In caso di mancato recapito, restituire al mittente che s'impegna a pagare la relativa tassa presso C.M.P. - TO-NORD

"Nessun uomo è sufficientemente buono per governare gli altri senza il loro consenso"
ABRAMO LINCOLN

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE FONDATO NEL 1949

"Quello che fai per gli altri, lo fai per te stesso"
ALBERT SCHWEITZER

ANNO LVIII - N. 2 - MARZO 2006

Prezzo € 0,77

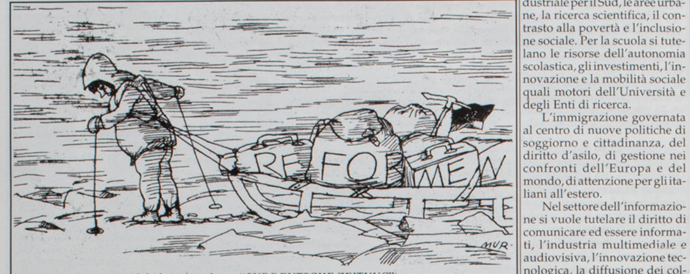
Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Consolata, 11 - 10122 TORINO
e-mail: linc@marte.aerre.it - Telef. + Fax 011.521.20.00

Abbonamento annuo € 7,75 - Estero € 25,00 - Sostenitore € 25,00 - Conto corrente postale 26188102
Poste Italiane s.p.a.- Spediz. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TORINO

Per inserzioni rivolgersi alla nostra Amministrazione

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 9-10 APRILE

BILANCI E PROGRAMMI DEI DUE SCHIERAMENTI



(dal giornale tedesco "*SUDDEUTSCHE ZEITUNG*")

L'eterno problema delle riforme

Le elezioni politiche del 9-10 aprile, che precedono quelle amministrative del 28-29 maggio in 1307 Comuni e 11 Province, e quella per la nomina del Presidente della Repubblica, sono un appuntamento importante per il progresso e lo sviluppo del Paese.

Infatti la situazione dell'Italia nel quinquennio del governo di centro-destra è peggiorata: si sono perduti circa 100.000 posti di lavoro a tempo pieno (-0,4%); l'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione (cioè il deficit calcolato in rapporto al PIL) è aumentato nel 2005 arrivando al 4,1% rispetto al 3,4% del 2004; sono declinati l'investimento dall'estero e le esportazioni; inefficienti i grandi trasporti (cronico il dissesto finanziario e funzionale dell'Alitalia); il turismo – prima industria del Paese – è in crisi; pochi studenti stranieri affluiscono in Italia (appena il 2% contro il 10% circa di Francia, Germania e Inghilterra), pochissimi professori (solo il 3% del totale) e quasi nessun ricercatore; la riduzione degli oneri sul costo del lavoro è stata così modesta da non incrementare l'occupazione; necessario rilanciare la sfida della competitività, cioè più concorrenza nelle Banche, nell'Università, nei settori dell'energia, del gas, dei servizi in generale. Cresciamo poco rispetto agli altri Paesi e rispetto al passato, per cui si aggrava il divario con gli altri Paesi.

UNA SVOLTA

Dunque occorre una svolta per il progresso e lo sviluppo del Paese. Sono di fronte alla consultazione elettorale, i due schieramenti di centro-destra *Il Polo* (Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord, Unione Democratici Cristiani, oltre a piccole formazioni di scarso rilievo) e di centro-sinistra *L'Unione* (L'Ulivo dei D.S., la Margherita dei cattolici di sinistra, Rifondazione Comunista, la Rosa nel Pugno dei radicali e socialisti, i Verdi, i Comunisti Italiani, l'Italia dei Valori di Di Pietro, l'UDEUR di Mastella).

Qual è il bilancio del governo Berlusconi? Nel "*contratto con gli italiani*", presentato nel 2001 davanti alle telecamere di "*Porta a Porta*", Berlusconi aveva fatto precise promesse su tasse, lavoro, pensioni, sanità, scuola, opere pubbliche, sicurezza, casa. Aveva garantito che non si sarebbe ricandidato se non avesse realizzato almeno 4 su 5 punti del "*contratto*". Purtroppo una buona parte delle riforme promesse non si sono realizzate oppure sono state attuate in modo tale da sollevare ampie proteste. Ad esempio, la riforma elettorale che ha reintrodotto solo parzialmente il sistema proporzionale o la riforma della Costituzione del tutto insoddisfacente o le modifiche ai codici penale e di procedura penale con leggi "ad personam" (Berlusconi ha inserito i suoi legali in Parlamento con pessimo esito: l'avv. Previti più volte condannato, l'avv. Taormina estromesso da Sottosegretario alla Giustizia in quanto riceveva i clienti al Ministero, l'avv. Pecorella autore della scandalosa legge sul divieto ai P.M. di appellare le sentenze). Lo stesso premier è stato più volte processato ed è tuttora "sub judice" per vicende legate al conflitto d'interesse fra la carica di premier e l'attività di imprenditore.

Nel corso del quinquennio si è verificata una serie di eventi, di fronte ai quali l'azione del Governo ha diviso l'opinione pubblica. Anzitutto la politica estera per lo smaccato sostegno di Berlusconi a Bush nell'avventura irachena, che ci è costata molti lutti e molti oneri finanziari.

Un altro nodo riguarda il fenomeno dell'immigrazione massiccia dall'Africa e dall'Est, che,mentre non ha regolato efficacemente il mercato del lavoro, non ha saputo bloccare né l'arrivo di troppi "deracinè" (giunti con il visto turistico e poi clandestini), né procedere all'espulsione di tutti gli individui pericolosi per la sicurezza degli italiani.

Le carceri sono affollatissime: non riuscendo a ridurre la delinquenza o costruire nuove strutture, si è liquidato molto contenzioso penale abbreviando le prescrizioni estintive dei reati a danno delle parti lese. Non si è mai voluto riformare né la infausta legge Gozzini, né l'eccessivo garantismo processuale, consentendo ai Tribunali di sorveglianza incredibili scarcerazioni, licenze, permessi-premio risoltisi in nuove imprese criminali.

Il balletto delle dimissioni e sostituzioni di Ministri e Sottosegretari (da Ruggiero a Scajola, da Buttiglione a Follini, da Baccini a Giovanardi, da Siniscalco a Calderoli) ha palesato incertezze e contraddizioni nelle scelte governative. Nonostante la fortissima maggioranza numerica in Parlamento, Berlusconi è stato costretto a ricorrere per ben 46 volte al voto di fiducia, mentre nella legislatura precedente, i tre Presidenti succedutisi a Palazzo Chigi (Prodi, D'Alema, Amato) ne fecero ricorso soltanto 29 volte.

Troppi anche i decreti legge deliberati dal Consiglio dei Ministri (al febbraio 2006 se ne contavano ben 212), che disorientano i cittadini in quanto l'obbligatoria conversione in legge entro 60 giorni da parte del Parlamento, spesso modifica il testo già in vigore.

Se qualche merito Berlusconi ha avuto nei settori fiscale, mercato del lavoro, aumento delle pensioni minime, difesa delle famiglie, servizio militare, codici della strada, dell'ambiente, delle assicurazioni, della nautica, riforma del diritto fallimentare e del diritto societario, modernizzazione della Pubblica Amministrazione, leggi sul fumo, sulle droghe, sulla legittima difesa, sono apparsi criticabili gli interventi nella riforma della scuola (compresa quella contestatissima dell'Università), nell'ordinamento giudiziario (scontentando magistrati e avvocati) nonché la mancata soluzione effettiva del conflitto d'interessi e del sistema radiotelevisivo.

I PRIVILEGI DELLA CHIESA

Né possono tacersi i privilegi d'ogni genere concessi alla Chiesa cattolica, la cui ingerenza nella vita pubblica è apparsa sempre più ridondante. Purtroppo non solo i rappresentanti del Polo sono andati a scodinzolare in Vaticano per accaparrarsi il sostegno della S. Sede, ma anche parecchi personaggi del centro-sinistra non hanno arginato le pretese clericali né disdegnato gli incontri con le gerarchie cattoliche. Sul piano del costume Berlusconi è apparso ridicolo per il suo anticomunismo viscerale (in un'epoca in cui gli stessi comunisti hanno revisionato la propria ideologia), così come il suo livore contro le "toghe rosse" cioè i magistrati che gli sarebbero sfavorevoli. Non sono mancate le gaffes diplomatiche, né gli eccessivi abbracci a Putin, Bush e altri capi di Stato per una sorta di "captatio benevolentiae".

In definitiva si può affermare che il governo Berlusconi nella XIV legislatura ha lavorato molto, ma con soluzioni spesso negative, per cui non ha certo ricevuto l'appoggio del Quirinale, mentre la Confindustria – che nel 2001 si schierò di fatto con il Polo – ora ha proclamato la propria equidistanza dai due schieramenti. Invece i tre più importanti quotidiani (Corriere della Sera, La Repubblica, La Stampa) hanno preso posizione a favore del centro-sinistra.

In vista della consultazione elettorale, Berlusconi ha presentato un secondo "*contratto con gli italiani*" di 8 punti dichiarando: "*Se non riesco a realizzarli nel 2011 non mi ripresento più*". Ha promesso la riduzione della pressione fiscale complessiva al 38% (oggi è al 41,4%), l'abolizione dell'IRAP (condannata dall'U.E.), la riduzione dell'IRPEF a due sole aliquote (23% sino a 100.000 euro e 33% da 100.000 in su), la creazione di un milione e mezzo di posti di lavoro, riducendo il tasso di disoccupazione dall'attuale 7,1% al 4,5%; l'aumento delle pensioni minime a 800 euro mensili; per la sanità abolizione delle liste d'attesa; la gratuità dei libri di testo a tutti gli studenti della scuola dell'obbligo; il completamento dell'80% delle grandi opere infrastrutturale (Ponte sullo Stretto di Messina, Mose di Venezia, TAV del Piemonte); l'aumento fino a 10 mila unità dei poliziotti di quartiere (ora 3.700), la vendita a prezzi popolari agli inquilini di 900.000 immobili dell'IACP, finanziando con i ricavi 600.000 mutui agevolati ed erogando 300.000 contributi per gli affitti.

IL CENTRO-SINISTRA

Vediamo ora del centro-sinistra il "*Programma di governo 2006-2011*", intitolato "*Per il bene dell'Italia*". Esso illustra in 94 fittissime pagine – di non agevole lettura – quanto intende realizzare: modificare la Costituzione, risolvere il conflitto d'interessi, ridurre i costi della politica, introdurre il federalismo fiscale, migliorare e semplificare la Pubblica Amministrazione, riorganizzare la Giustizia civile, penale, minorile carceraria, con maggior tutela delle vittime di reato, riconoscere le unioni civili, difendere i diritti dei cittadini stranieri, nominare il Garante delle persone detenute e quello dell'infanzia e dell'adolescenza, tutelare i disabili e i diritti dell'ambiente, puntare all'integrazione europea e ad una politica estera europea, perseguire una strategia per l'Italia nel sistema dell'ONU e combattere il terrorismo, ritirare gradualmente le nostre truppe dall'Iraq.

Per una crescita delle imprese italiane, anche all'estero, sviluppare una politica industriale (ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico); incrementare la concorrenza a favore del cittadino consumatore, risparmiatore e utente (trasparenza e affidabilità dei mercati finanziari); sviluppare i trasporti, le innovazioni nel settore energetico, l'agricoltura, il turismo. Circa il lavoro: una piena occupazione, una previdenza sicura ed una complementare, i diritti di cittadinanza, il problema casa, il diritto alla salute.

In tema di Finanza Pubblica: una politica di bilancio per il risanamento e la giustizia sociale, un fisco più equo, la riduzione del costo del lavoro, la lotta all'evasione, un patto di stabilità interno. Per quanto riguarda il Meridione una nuova rete di infrastrutture, una politica industriale per il Sud, le aree urbane, la ricerca scientifica, il contrasto alla povertà e l'inclusione sociale. Per la scuola si tutelano le risorse dell'autonomia scolastica, gli investimenti, l'innovazione e la mobilità sociale quali motori dell'Università e degli Enti di ricerca.

L'immigrazione governata al centro di nuove politiche di soggiorno e cittadinanza, del diritto d'asilo, di gestione nei confronti dell'Europa e del mondo, di attenzione per gli italiani all'estero.

Nel settore dell'informazione si vuole tutelare il diritto di comunicare ed essere informati, l'industria multimediale e audiovisiva, l'innovazione tecnologica, la diffusione dei collegamenti, l'accessibilità del nostro patrimonio informativo, l'alfabetizzazione, il sostegno all'editoria "non profit" e cooperativa, l'assetto della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo anche cancellando le distorsioni del mercato pubblicitario, il potenziamento delle Poste (prima azienda italiana per occupazione, sesta per fatturato).

LAICITÀ, LEGALITÀ

Infine, si mira a valorizzare le risorse culturali sostituendo ai tagli di stanziamenti finanziari una serie di interventi a favore dei beni culturali e degli uffici tecnici (soprintendenze ecc), la tutela del territorio, dell'attività artistica e del sistema spettacolo, del cinema, dell'audiovisivo, della pratica sportiva nelle scuole e un Piano Sanitario Nazionale, la lotta al doping, nel sostegno al Credito Sportivo.

Purtroppo nel dettagliatissimo programma elettorale dell'Unione non un cenno ai rapporti con la S. Sede, alla tutela della laicità nelle varie sedi istituzionali, ignorando il dibattito in corso sull'abrogazione del Concordato e sui privilegi concessi alla Chiesa cattolica.

A questa deplorevole lacuna dovrebbe rimediare la lista della "*Rosa nel pugno*" che raccoglie radicali, socialisti (SDI), liberali, e contesta un regime in cui il presidente del Senato, Pera, è diventato diffusore dei discorsi del Papa e difensore dell'Occidente cristiano.

In questa lista figurano però personaggi dell'ex-PSI, protagonisti di Tangentopoli come Andò, Signorile ed altri, mentre di Pannella si teme l'inaffidabilità dopo la sua offerta nelle elezioni regionali di candidarsi o nel centro-destra o nel centro-sinistra!

Apprezzabile la lista "*Italia dei Valori*" il cui leader Di Pietro mette la legalità e la questione morale al centro del proprio programma, oltre alla trasparenza nei costi della politica (*chi è stato condannato per reati gravi o contro il patrimonio pubblico non deve fare il parlamentare o assumere incarichi di governo nazionale o locale*, come avviene attualmente), la riduzione delle somme che lo Stato versa ai Partiti, ai giornali dei Partiti, ai beneficiari di consulenze, incarichi, l'istituzione di un Fondo Nazionale di Garanzia a difesa dei risparmiatori truffati da Banche, finanzieri o addetti alla raccolta del risparmio.

Senza dubbio l'opinione pubblica esige un maggior livello di moralità nelle Istituzioni. Basti, ad esempio, ricordare la generale indignazione per lo scandalo delle intercettazioni telefoniche illegalmente promossa dal Ministro della Sanità, Storace (AN), poi costretto alle dimissioni, per spiare i suoi avversari Marrazzo, Melandri, Alessandra Mussolini al fine di danneggiare la loro carriera politica.

È dunque il futuro dell'Italia, i diritti degli italiani, la partecipazione al voto (anziché la protesta espressa con l'astensionismo), debbono indurre i candidati al Parlamento al senso di responsabilità nell'adempimento degli impegni assunti. In definitiva si tratta di rispettare i principi di una sana democrazia e i valori della Costituzione repubblicana.

Bruno Segre

Diffondete
L'INCONTRO
Abbonatevi

GIUSTIZIA IN CRISI PERMANENTE

Semiliberi per nuovi reati

Una rapina ad un supermercato di Cusano Milanino si è conclusa con una sparatoria costata, oltre al ferimento di un carabiniere, la vita ad uno dei due banditi, Gino Armenta, 40 anni uscito pochi giorni prima dal carcere, e il ferimento del complice Michele Trotta, 35 anni condannato per furti e rapine, che avrebbe finito di scontare la pena nel 2009, ma che da un paio di anni godeva della semilibertà. Cioè lasciava il carcere di Bergamo alle 7,30 e vi tornava alle 22, ben oltre il suo orario di lavoro come magazziniere in una cooperativa. Inoltre dal sabato mattina alla domenica sera era completamente libero in permesso per passare il week-end con la madre a Nova Milanese, pochi Km. dal luogo dell'ultima rapina. Altre rapine si sono susseguite nella zona, probabilmente da lui compiute nel fine settimana di completa libertà.

Un altro episodio: Carlo Nicolini, 37 anni, da un decennio internato nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino per aver ucciso e dilaniato i suoi genitori nel 1995 a Sestri Levante, fruiva di un permesso per seguire un corso di ceramica all'esterno, nonostante fosse dichiarato socialmente pericoloso. Ne ha approfittato per fuggire. Commetterà nuovi reati, come tanti altri detenuti che fruiscono di licenze?

La cronaca nera registra numerosi episodi del genere al punto che lo stesso Ministro della Giustizia, Roberto Castelli, è insorto proclamando: "occorre rivedere le norme sulla semilibertà". Invece di criticare la sciagurata legge Gozzini, che in nome del garantismo e del reinserimento sociale dei detenuti, consente frequenti illeciti a danno dei cittadini, il Ministro avrebbe dovuto proporre una riforma che bloccasse una situazione intollerabile. Né ha mai promosso procedimenti disciplinari a carico di quei magistrati del Tribunale di sorveglianza, che con assoluta irresponsabilità, concedono la semilibertà e licenze premiali a pericolosi criminali, parecchi dei quali ne approfittano per commettere omicidi e rapine.

La nuova legge ex-Cirielli, che prevede sanzioni maggiori per i recidivi, ma anche assai più brevi termini di prescrizione estintiva di gravi reati (come la corruzione amministrativa), ha già fatto archiviare 35 mila procedimenti penali. Di male in peggio!

Inappellabili dal PM le sentenze assolutorie

Il Parlamento, poco prima di essere sciolto, ha approvato rapidamente una legge che vieta l'appello del Pubblico Ministero contro le sentenze di assoluzione dell'imputato pronunciate in primo grado. Il testo della legge è stato bocciato dal Presidente della Repubblica per la sua evidente incostituzionalità.

A tempo di record, la legge è stata ripresentata con qualche emendamento dalla maggioranza di centro-destra ed approvata con la prevalenza numerica dei votanti. Il codice di procedura penale prevedeva sinora che contro le sentenze di condanna, in primo grado, poteva presentare appello l'imputato, mentre contro le sentenze di proscioglimento poteva presentare appello la Pubblica Accusa. Dunque una situazione di equilibrio fra le parti del processo.

Ora la nuova legge, riformando il codice, altera questo equilibrio perché, mentre l'imputato condannato presentando appello, può ottenere un secondo processo (e magari essere assolto), il Pubblico Ministero, in caso di assoluzione dell'imputato, non può più appellarsi contro la sentenza, ma soltanto ricorrere alla Corte di Cassazione per motivi di legittimità.

Quindi viene meno l'uguaglianza fra le parti processuali. D'altra parte l'appello del PM contro le assoluzioni rappresentava una garanzia per le vittime del reato, le quali potevano confidare in una riforma della sentenza nel giudizio d'appello. Inoltre le parti lese potevano chiedere al PM (se già non l'aveva lui stesso deciso) di proporre impugnazione contro la sentenza che aveva dato torto ad esse, privandole del diritto al risarcimento dei danni sofferti. Ora invece, alterando la parità tra accusa e difesa, la legge incide negativamente sulle richieste processuali delle parti lese, costrette ad iniziare eventualmente un giudizio civile lungo ed oneroso per tutelare il proprio diritto.

Il centro-destra giustifica la legge in quanto ridurrebbe il numero dei processi d'appello. È una ipocrisia perché i processi su appello del PM sono rari, in quanto vengono impugnate soltanto le sentenze palesemente errate. Non verranno quindi ridotti i tempi lunghissimi dei processi in secondo e terzo grado in seguito all'appello dei difensori.

Nonostante la demagogia del "giusto processo" (a favore degli imputati e a danno delle parti offese), la legge non pone più sullo stesso piatto della bilancia l'accusa e la difesa in contrasto con la Costituzione. I magistrati protestano perché vengono ampliati i motivi di ricorso alla Cassazione, estendendone le competenze, aumentandone il lavoro ed alterando la funzione di legittimità.

La legge favorirà Berlusconi perché rende inappellabile la sentenza assolutoria pronunciata dal giudice Castellano, così come la legge ex-Cirielli ha favorito Previti. Il solito metodo delle leggi "ad personam", che il nuovo Parlamento dovrà subito abrogare.

La Cassazione e la violenza sessuale

I giudici della III Sezione penale della Corte Suprema di Cassazione hanno annullato la sentenza della Corte d'Appello di Cagliari che aveva condannato alla pena di 3 anni e 4 mesi di reclusione il patrigno di una quattordicenne, imputato di violenza sessuale, avendola indotta a un coito orale poiché essa rifiutava quello completo trattandosi di un ex-tossicodipendente.

La Corte ha rinviato gli atti processuali ad un'altra Sezione della Corte d'appello di Cagliari, dopo aver accolto il ricorso dell'imputato, che lamentava la mancata concessione dell'attenuante del "fatto di minore gravità". La Cassazione ha accolto la tesi che lo stupro della ragazzina, in quanto adusa a rapporti sessuali con uomini di ogni età, giustificasse una riduzione della pena.

I giudici hanno ritenuto che la vittima era molto più sviluppata, dal punto di vista sessuale, di quanto ci si può normalmente aspettare da una ragazza della sua età e perciò la violenza era meno grave. Ragionamento assolutamente errato,

(segue a pag. 4)

IL CONGRESSO DELLA "ROSA NEL PUGNO"

BATTAGLIE CIVILI PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Con la riconferma della leadership di Enrico Boselli e l'adesione ufficiale del Partito alla nuova formazione della *Rosa nel Pugno*, si è concluso a Fiuggi il IV Congresso dello SDI. I socialisti di Boselli, dopo la battuta d'arresto del progetto del "*Partito Democratico*" (il famoso triciclo proposto alle elezioni europee insieme a DS e Margherita), andranno a costituire insieme ai Radicali una lista che avrà nella difesa della laicità dello Stato la sua principale bandiera.

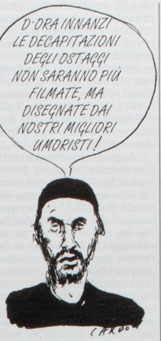
"Per quanto ci riguarda", ha detto Boselli nella sua relazione di apertura del congresso, "la Chiesa può fare politica come vuole, dire ciò che vuole e agire come meglio intende fare. Ciò a cui ci opponiamo è che le gerarchie ecclesiastiche possano godere di privilegi che nell'epoca moderna e in una democrazia liberale sono del tutto assurdi". Rivendicando l'eredità di Pietro Nenni – tra i protagonisti della battaglia contro la costituzionalizzazione (art. 7) dei Patti Lateranensi – e di Bettino Craxi – che con la revisione dell'84 abolì il carattere di "religione di Stato" del cattolicesimo e pose così "la premessa fondamentale e necessaria per il completo superamento del regime concordatario" –, Boselli indica le principali priorità della sua agenda politica: assegnazione alla ricerca scientifica di quella quota dell' "otto per mille" per la quale i cittadini non hanno espresso alcuna preferenza (oggi è ripartita proporzionalmente alle voci espresse e quindi è destinata, per la maggior parte, alla Chiesa cattolica); difesa della legge 194 sull'aborto; riconoscimento delle coppie di fatto attraverso l'introduzione di un nuovo istituto giuridico; depenalizzazione del consumo di droghe leggere.

Particolare enfasi è inoltre dedicata alla difesa ed al rilancio della scuola pubblica attraverso una serie di punti fermi: investimento di "nuove e ulteriori" risorse economiche; contrarietà a qualsiasi finanziamento alla scuola privata (riaffermazione del "*senza oneri per lo Stato*" come da dettato costituzionale); contrarietà ad "introdurre elementi di formazione professionale nei primi dieci anni di istituzione".

Le battaglie civili su laicità e "nuovi diritti" sono condivise dalla sinistra (Correntone, verdi, e comunisti).

PER LE CARICATURE DEL PROFETA MAOMETTO

INTOLLERANZA MUSULMANA CONTRO LA LIBERTA' D'ESPRESSIONE



(da "*Le Canard enchaîné*")

Il giornale danese "*Jyllands Posten*" nel settembre dello scorso anno aveva pubblicato 12 vignette satiriche sul profeta Maometto. Nel mese di ottobre 20 comunità musulmane inviarono al Primo Ministro della Danimarca (come se fosse lui il direttore del giornale) lettere di protesta e richieste di scuse. Nel gennaio scorso la rivista norvegese "*Magazinet*" ripubblicò le vignette.

Poiché il governo danese non adottò alcuna sanzione contro il giornale, stante la libertà di stampa, il Ministero degli esteri della Libia chiuse l'Ambasciata di Tripoli a Copenhagen e così pure fece l'Iran. A loro volta l'Arabia Saudita, il Kuwait, l'Afghanistan, l'Egitto, la Lega Araba, l'Organizzazione per la conferenza islamica (O.C.I.) minacciarono il boicottaggio delle importazioni da Danimarca e Norvegia, oltre al ricorso all'ONU per ottenere una mozione che proibisse gli insulti alla religione, fissando sanzioni contro i Paesi o le istituzioni che la dovessero violare.

Inoltre il Segretario generale dell' O.C.I. ha deplorato il silenzio del Vaticano sulla vicenda in contrasto con il desiderio di un dialogo islamico – cristiano.

Molti giornali in Europa ripubblicarono le vignette. In Francia, tuttavia, il direttore del quotidiano "*France Soir*" venne licenziato per aver ristampato le caricature contestate in segno di solidarietà con il giornale danese. La protesta musulmana nel giro di qualche settimana, è esplosa con la violenza di folle scatenate nelle piazze di molti Paesi, dalla Siria al Libano, dalla Turchia (che pretende di entrare nell'UE) alla Malesia, dal Pakistan all'Iraq, causando morti, feriti, distruzioni, incendi.

Il capo degli Hezbollah, Nasrallah, in coro con l'iraniano ayatollah Khamenei, ha proclamato che le vignette sono opera di una cospirazione ebraica e ha promosso una raccolta di vignette sulla Shoah per trascinare Israele nel conflitto con l'opinione pubblica europea. Ciò è apparso ridicolo in quanto il giornalista danese del "*Jyllands Posten*", un certo Flemming Rose, intendeva pubblicare, dopo le caricature di Maometto, alcuni fumetti sull'Olocausto.

Una folla inferocita ha messo a ferro e fuoco il quartiere cristiano di Beirut, assaltando una chiesa e incendiando il Consolato danese, come è avvenuto in altri Paesi islamici.

A Trebisonda (Turchia) un fanatico musulmano di 16 anni ha ucciso un sacerdote cattolico, don Andrea Santoro, davanti all'altare, gridando "Allah è grande". A Gaza un gruppo di armati ha chiuso gli uffici dell'Unione Europea. Centinaia di altri episodi di violenze, sopraffazioni e minacce si sono susseguiti nei Paesi islamici.

Le loro giustificazioni si riconducono al Corano, che vieta di raffigurare Allah o il profeta Maometto: le loro immagini porterebbero all'idolatria in quanto finirebbero di essere venerate più della divinità che rappresentano. Una concezione comune all'ebraismo, ma antitetica a quella del cattolicesimo, che invece consente il culto del volto divino.

L'intolleranza dei musulmani si è espressa anche con gli anatemi dei religiosi: il mullah Dadullah in Afghanistan ha offerto una ricompensa di 100 chili d'oro a chi ucciderà l'autore delle vignette e 5 chili d'oro a chi ucciderà un soldato danese o norvegese!

Questa folle crociata musulmana – così antitetica alla libertà in Occidente di satira su Gesù, la Madonna, i Santi, il Papa e così incompatibile con la concezione democratica della libertà di espressione – viene sospettata dalla presidenza dell'Unione Europea di essere una grande operazione diversiva scattata proprio quando l'UE aveva scelto un atteggiamento unitario sia nella denuncia dell'Iran al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, sia sugli aiuti economici ai palestinesi con la richiesta ad Hamas di riconoscere Israele.

D'altra parte, la mancanza di humour nel mondo islamico era già stata dimostrata con la taglia di 2,8 milioni di dollari sulla testa dello scrittore anglo-indiano Salman Rushdie, autore dei "*versi satanici*", ritenuti blasfemi. L'imam Khomeini aveva lanciato contro di lui una "fatwa", cioè una condanna a morte, poi revocata nel 1998 dal governo riformista di Khatami.

La libertà di espressione ha solo un limite: il rispetto mutuo, specialmente nel settore religioso, culturale, nazionale. Questo limite non è stato rispettato in Italia dal Ministro delle Riforme, Roberto Calderoli (Lega Nord) che ha avuto il cattivo gusto di esibire alla TV la maglietta indossata con una caricatura di Maometto. Il gesto, che lo ha costretto a dimettersi dal governo di centro-destra, ha occasionato l'assalto al Consolato italiano a Bengasi. La polizia è stata costretta a sparare sulla folla – che già aveva incendiato alcune automobili – uccidendo 11 dimostranti.

Nei difficili rapporti fra Italia e Libia il grave episodio può essere interpretato non come una protesta spontanea, ma pilotata dallo stesso Gheddafi, irritato da precedenti dichiarazioni di Calderoli (al punto di inviare una nota di protesta alla nostra Ambasciata a Tripoli) e insoddisfatto della non mantenuta promessa del governo italiano di costruire a proprie spese un'autostrada litoranea dalla Libia all'Egitto, come ulteriore indennizzo dell'occupazione coloniale.

Lorenza Cutugno

(da "*Le Canard enchaîné*")

HAMAS: verso la rispettabilità

LO STORICO IRVING CONDANNATO A TRE ANNI DI RECLUSIONE

La Corte d'Assise di Vienna in febbraio ha condannato a 3 anni di reclusione, senza sospensione condizionale della pena, lo storico inglese prof. David Irving, 68 anni, per apologia di nazismo.

Noto per avere negato l'esistenza del genocidio degli ebrei aveva accettato l'invito della "*Fraternità studentesca Olimpya*" (un gruppo di estrema destra), a tenere a Vienna una conferenza sulle trattative segrete di Eichmann e i leader della comunità ebraica di Budapest.

Doveva essere un viaggio-lampo, ma vicino a Graz la sua automobile venne intercettata dalla polizia, che lo arrestò in base ad un mandato di cattura del 1989.

Questo era stato emesso dopo che Irving aveva tenuto a Vienna due conferenze sostenendo che ad Auschwitz le camere a gas non erano mai esistite.

Diversi Paesi, fra cui Germania, Italia, USA, Australia, Sud Africa, Nuova Zelanda, Canada gli hanno rifiutato l'entrata.

Inoltre ha perso la causa che aveva intentato contro la storica americana Deborah Lipstad che lo aveva qualificato "pericoloso negatore dell'Olocausto".

BABIC E MILOSEVIC DECEDUTI IN CARCERE

Milan Babic, ex-presidente croato della regione autonoma serba "Krajna" da lui stesso creata, unico criminale di guerra confesso e condannato a 13 anni di reclusione dal Tribunale penale internazionale dell'Aja, si è suicidato nel carcere olandese di Scheveningen. Nello stesso carcere si era suicidato (1998) Slavko Dokmanovic, accusato del massacro di 260 persone nell'ospedale della città di Vukovar, di cui era sindaco, nel 1991.

Pochi giorni dopo il suicidio di Babic, è morto per infarto nello stesso carcere, Slobodan Milosevic, ex-leader serbo processato per crimini contro l'umanità e per genocidio. Era responsabile dei massacri perpetrati dalle milizie serbe contro popolazioni civili di Croazia, Bosnia e Kosovo. Vennero colpite Vukovar, Srebrenica, Sarajevo, Dubrovnik, agli ordini del generale Mladic e del presidente Karadzic (tuttora latitanti). Soltanto i bombardamenti aerei della NATO su Belgrado posero fine alle sanguinarie aggressioni di un regime comunista, affetto da nazionalismo panserbo.

In una vignetta araba di HAMAS i coloni israeliani spianano con i bulldozers la Palestina

IL CONFORMISMO HA PREVALSO

FAVOREVOLE AL CROCIFISSO IL CONSIGLIO DI STATO

La cittadina finlandese Soile Tuulikki Lauti, residente in Italia, si era rivolta insieme all'Associazione Italiana Genitori (A.G.E.) e all'Associazione "Forum" al Consiglio di Stato contro l'ordinanza n. 56 del 13 novembre 2003 del Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) del Veneto che aveva respinto il suo ricorso per la rimozione del crocifisso dalla scuola media statale "Vittorino da Feltre" frequentata dai suoi due figli ad Abano Terme (Padova).

Tuttavia il TAR espresse il sospetto che nel nostro Paese ci fosse "una disciplina di favore per la religione cristiana, rispetto ad altre confessioni" che attribuiva ad esse "una posizione di privilegio che, secondo i principi costituzionali, non può trovare giustificazione neppure nella sua indubbia maggiore diffusione". Pertanto il TAR rinviò tutta la materia alla Corte Costituzionale con ordinanza 13 dicembre 2004, la quale stabilì che nel nostro Paese non esiste alcuna norma con forza di legge che preveda l'obbligo di esporre i crocifissi a scuola: la normativa a cui sempre ci si richiama (due regi decreti del 1924 e del 1928) si limita infatti a fornire indicazioni per gli arredi delle aule scolastiche, "peraltro in parte non attuali e superati", "e dunque non può trovare fondamento legislativo". Non trattandosi quindi di questioni legislative, ma di norme regolamentari la Corte Costituzionale dichiarò la propria incompetenza e rinviò la questione alla sede amministrativa, cioè al Consiglio di Stato per un secondo e definitivo giudizio.

All'udienza, nel gennaio 2006, l'Avvocato Generale dello Stato (che da sempre sostiene posizioni reazionarie nei più importanti procedimenti riguardanti i diritti civili) ha sostenuto per conto del Ministero dell'Istruzione che la Chiesa cattolica è "l'unico soggetto di diritto internazionale nominato dalla Costituzione" e dunque "è uno speciale alleato"; per questo motivo il crocifisso, "segno visibile di quell'alleanza per la promozione dell'uomo e il bene del Paese", non può essere tolto dalle aule scolastiche... Concludendo poi per il rigetto del ricorso e quindi per la legalità dell'esposizione del crocifisso nelle scuole pubbliche.

Dopo le arringhe della difesa, il Consiglio di Stato ha deciso che il crocifisso, nella scuola di Abano Terme, resti lì dov'è. La sentenza, più filosofica che giuridica, si dilunga, ricalcando in gran parte i contenuti della disamina cultural-teologica sul significato del crocifisso, contenuta nella sentenza emessa dal TAR del Veneto, nel tentativo di dimostrare che il supremo principio di laicità dello Stato non è contraddetto dalla presenza del crocifisso nelle scuole. Anzi, risulta rafforzato dalla presenza di un simbolo religioso inteso addirittura come "cifra" dello Stato laico!

Nelle 19 pagine della sentenza, i giudici scrivono che "la laicità, benché presupponga e richieda ovunque la distinzione tra la dimensione temporale e la dimensione spirituale e fra gli Ordini e le Società cui tali dimensioni sono proprie, non si realizza in termini costanti e uniformi nei diversi Paesi". Non c'è, insomma, un principio di laicità valido allo stesso modo in ogni Paese; esso va contestualizzato "con riferimento alla tradizione culturale, ai costumi di vita di ciascun popolo, in quanto però tale tradizione e tali costumi si siano riversati nei loro ordinamenti giuridici". Allo stesso modo, il crocifisso è un simbolo "che può assumere diversi significati e servire per intenti diversi; innanzitutto per il luogo ove è posto". Se, ad esempio, si trova "in un luogo di culto, il crocifisso è propriamente ed esclusivamente "un simbolo religioso", in quanto mira a sollecitare l'adesione riverente verso il fondatore della religione cristiana". In una sede non religiosa, come la scuola, "per credenti e non credenti la sua esposizione sarà giustificata ed assumerà un significato non discriminatorio sotto il profilo religioso, se esso è in grado di rappresentare e di richiamare in forma sintetica immediatamente percepibile ed intuibile, valori civilmente rilevanti".

In Italia il crocifisso esprime "in chiave simbolica, ma in modo adeguato, l'origine religiosa dei valori di tolleranza, di rispetto reciproco, di valorizzazione della persona, di affermazione dei suoi diritti, di riguardo alla sua libertà, di autonomia della coscienza morale nei confronti dell'autorità, di solidarietà umana, di rifiuto di ogni discriminazione, che connotano la civiltà italiana". Il crocifisso, quindi, non solo non può essere causa di turbamento per i non credenti, ma è addirittura "idoneo ad esprimere l'elevato fondamento dei valori civili" del nostro Paese, "che sono poi i valori che delineano la laicità nell'attuale ordinamento dello Stato..." "Nel contesto culturale italiano, appare difficile trovare un altro simbolo, in verità, che si presti, più di esso, a farlo".

La sentenza ha suscitato molte polemiche. Si è osservato che imporre il crocifisso agli studenti atei, ebrei, musulmani, buddisti come simbolo dell'Italia è anche un'offesa all'immagine della Repubblica, identificata nello stemma, nella bandiera, nel ritratto del Capo dello Stato. Si vuole ripristinare l'art. 1 del Trattato fra Italia e S. Sede del 1929, che definiva quella cattolica la "religione dello Stato"?

Appare contraddittorio che mentre in Gran Bretagna, USA, Francia, ecc il crocifisso non è ammesso nei locali pubblici, come qualunque altro simbolo religioso, in Italia per gli stessi principi laici e liberali si dovrebbe esporlo. La sentenza contraddice l'eguaglianza e la libertà di religione e di idee fra i cittadini che lo vedono esposto nelle scuole, negli uffici giudiziari, negli ospedali, nelle caserme, nelle carceri. È dunque una sorta di integralismo religioso che si apparenta alla mezzaluna dell'Islam palesando privilegio ed intolleranza.

NON È UN SIMBOLO DI LAICITÀ

La sentenza supera il problema della legittimità dell'esposizione del crocifisso nei luoghi pubblici, poiché stabilisce che, fuori dei luoghi di culto non è simbolo religioso, ma un simbolo di "laicità" e di tolleranza anche per chi professa altre fedi o non ha religione.

Così motivando, il Consiglio di Stato è andato oltre la sua competenza.

Per un giudice amministrativo, infatti, era sufficiente sentenziare che, secondo leggi e regolamenti, era legittima l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche, se così si riteneva, e non inoltrarsi sui valori, mistificandoli, che gli si vuol far rappresentare, oltre quello storico-religioso.

Il giudice amministrativo non poteva assumere il ruolo di giudice delle leggi (come è il giudice costituzionale), entrando nel campo dei diritti soggettivi pieni ed indisponibili e motivare la decisione affermando che il crocifisso "svolge in un orizzonte laico, diverso da quello religioso, che gli è proprio, una funzione simbolica altamente educativa a prescindere dalla religione professata dagli alunni" e che "non si può pensare al crocifisso esposto nelle aule scolastiche come un suppellettile oggetto di arredo e neppure come un oggetto di culto; si deve pensare piuttosto come un simbolo idoneo ad esprimere l'elevato fondamento dei valori civili sopra richiamati, che sono poi i valori che delineano la laicità dell'attuale ordinamento dello Stato".

Il Consiglio di Stato, per legittimare la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche, lo ha trasformato in simbolo della laicità dello Stato, con "funzione simbolica altamente educativa, a prescindere dalla religione professata dagli alunni".

Il Consiglio si Stato ha addirittura superato la posizione e l'aspettativa degli uomini di fede più accorti e delle Autorità religiose più attente al rispetto della religiosità degli altri. Con tali motivazioni la sentenza si trasforma in un documento dell'Opus Dei, teso a promuovere la presenza, comunque, della religione cattolica nell'organizzazione dello Stato e nella formazione civile dei cittadini, a prescindere dalla loro scelta religiosa; un'imposizione dall'alto di una fede che condizioni la vita quotidiana dei cittadini.

Avv. Giuseppe Ramadori

NON ESPORLO NEI LUOGHI PUBBLICI

"L'Italia è uno Stato laico, quindi nei luoghi pubblici non ci dovrebbero essere simboli religiosi di nessun tipo". L'astrofisica prof Margherita Hack non ha dubbi: "Non è che mi dia noia il crocifisso, ma oggi il nostro Paese sta diventando multireligioso e multirazziale. Bisogna avere rispetto della Costituzione secondo la quale tutti i cittadini sono uguali senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione".

"Se lo Stato è laico tutte le religioni hanno il diritto di propagandare il loro credo e a creare luoghi di culto, ma nei luoghi pubblici non devono esserci simboli religiosi. Altrimenti non è più laico".

Secondo Hack, ha ragione il giudice Luigi Tosti, che ha condotto la battaglia contro l'esposizione del crocifisso nelle aule di giustizia e ha chiesto di toglierlo anche dai seggi elettorali lasciando intendere di essere pronto a rinunciare al voto. Ma aggiunge: "Non andare a votare è controproducente. Credo che si debba andare per avere un governo che abbia un po' più di rispetto della Costituzione. Questo governo l'ha stravolta".

(dal giornale "*EL NUEVO DIARIO*" di Nicaragua)

LA RESTAURAZIONE DI PUTIN

IL CATECHISMO A SCUOLA IN TRE REGIONI DELLA RUSSIA

Il presidente della Russia ha deciso di reintrodurre nelle scuole l'ora di catechismo come strumento e simbolo di continuità fra l'attuale Federazione e la Santa Russia degli zar.

Con la qualifica di insegnamento dei "fondamenti della cultura ortodossa" l'ora di catechismo si svolge, a decorrere dal nuovo anno scolastico, in tre regioni pilota: Kaluga e Vladimir, poco distanti dalla capitale, e poi la lontana Kaliningrad. Qui, nella ex Königsberg prussiana di Kant e dei pastori luterani, l'introduzione della Bibbia in cirillico non potrà non assumere una forte coloritura panrussa. La materia, insegnata da monaci, inizialmente facoltativa, diventerà obbligatoria dal 2007.

Dopo 90 anni di assenza della religione nelle aule scolastiche, il suo ritorno rinnega la tradizione ateista della Rivoluzione sovietica e rafforza l'intesa tra lo Stato e il patriarcato russo. La Restaurazione era cominciata al tempo di Eltsin, che aveva demolito nella Leningrado – ribattezzata Pietroburgo – il "museo dell'ateismo" all'interno della cattedrale di Nostra Signora di Kazan. Seguirono la distruzione delle biblioteche e dei musei allestiti dai "senza Dio" contro i santi ortodossi, poi la riesumazione e la sepoltura a San Pietroburgo dei resti della famiglia imperiale massacrata dai bolscevichi, quindi le ipotesi di espellere la mummia di Lenin dal mausoleo nella Piazza Rossa di Mosca, infine l'istruzione rispettosa dei "fondamenti della cultura ortodossa".

L'insegnamento dell'ateismo scientifico, in corso sino ad una quindicina di anni fa nelle scuole, viene ora sostituito dall'insegnamento del Cristo ortodosso per "educare" le nuove generazioni sotto la guida di una nazionalistica Chiesa ortodossa, ostile a quella romana per timore di proselitismo. La Restaurazione voluta da Putin, novello zar in sedicesimo, sembra destinata a far retrocedere la Russia ai tempi oscuri della sua Storia, quando i contadini ignoranti erano al servizio dei potenti e sottomessi al pope del villaggio. La Storia, com'è noto, fa due passi avanti ed uno indietro...

LA RELIGIONE NELLE SCUOLE

IL TAR HA SOSPESO LE PAGELLE DELLA MORATTI

Bocciate dal Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) del Lazio le nuove pagelle della scuola di Letizia Brichetto Moratti in cui la "religione cattolica" viene promossa fra le materie obbligatorie. La sospensiva, contenuta in un'ordinanza della 3° sezione del TAR che ha raccolto il ricorso presentato da un gruppo di 17 genitori e appoggiato dai Cobas (analoghi ricorsi sono stati inoltrati anche dalla Flc-Cgil e dall'Associazione "Per la Scuola della Repubblica"), è arrivata in febbraio. Il "Portfolio delle competenze" – cioè il documento che dovrebbe documentare, certificare e valutare il percorso scolastico degli alunni della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado – ha in sé elementi di illegittimità sia perché viola la privacy degli studenti e delle loro famiglie, sia perché inserisce la religione cattolica "nell'ambito delle materie curricolari".

Il Portfolio, infatti, in base ai modelli predisposti dal Ministero dell'Istruzione nello scorso novembre (circolare 84/05), contiene una specifica sezione dedicata alla "biografia" e alle "esperienze significative dell'alunno": una "violazione" della tutela dei dati personali – sostiene l'ordinanza del TAR – anche perché il Garante della privacy non ha ancora emanato il regolamento per il trattamento dei dati sensibili degli studenti.

Inoltre, nel "documento di valutazione" presente nel Portfolio – l'equivalente della "vecchia pagella" – la "religione cattolica", che rimane materia facoltativa, è inserita insieme a tutte le altre materie e non in una scheda a parte, come sancito dal "Testo unico" del 1994: "per l'insegnamento della religione cattolica, in luogo di voti e di esami, viene redatta a cura del docente e comunicata alla famiglia, per gli alunni che di esso si sono avvalsi, una speciale nota, da consegnare unitamente alla scheda o alla pagella scolastica, riguardante l'interesse con il quale l'alunno segue l'insegnamento e il profitto che ne ritrae".

"Un altro importante segmento della controriforma Moratti va in frantumi", commenta Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas scuola. Il Ministero dell'Istruzione – che ha annunciato il ricorso al Consiglio di Stato contro la sospensiva, ma probabilmente non lo presenterà affatto per non andare incontro ad una seconda, e più solenne, bocciatura – da un lato prova a minimizzare sostenendo che l'ordinanza del TAR si riferisce "solamente a due aspetti" del Portfolio (privacy e ora di religione) e quindi non ne "inficia sostanzialmente la validità", ma dall'altro invita le scuole a "soprassedere alla compilazione" delle parti "incriminate", senza però considerare che in molti istituti le pagelle sbagliate sono già state compilate, e in qualche caso anche consegnate.

L'unico problema del Ministero, replica Enrico Panini (segretario della Flc-Cgil, che aveva presentato un ricorso analogo a quello dei Cobas), sembra essere "non il funzionamento delle scuole ma salvare la faccia di fronte all'ennesima sconfitta. Infatti, con un comunicato surreale, prima si afferma che, nonostante la sospensiva del TAR, non è successo quasi niente – e quindi la circolare sul Portfolio continua ad operare -, poi si scaricano i problemi sulle scuole dicendo che dovranno essere loro singolarmente ad applicare la sospensiva stessa. Questa ostinazione fa sì che alla confusione già esistente nelle scuole, che deriva unicamente dalle scelte del Ministero, si aggiunga ora anche una consistente dose di caos!".

ADISTA

*

17 FEBBRAIO: GIORNATA DELLA LIBERTÀ RELIGIOSA

La presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, ha aderito alla proposta – formulata nel corso della celebrazione del culto evangelico internazionale svoltosi a Torino durante le Olimpiadi invernali – di trasformare il 17 febbraio nella "Giornata nazionale della libertà di coscienza e di religione".

Tale proposta è stata ideata dalla Chiesa Valdese in relazione alla ricorrenza storica del 17 febbraio 1848 quando il re Carlo Alberto riconobbe i diritti civili dei Valdesi.

*

AGLI "INSEGNANTI DI DIO" UN NUOVO PRIVILEGIO

Gli insegnanti di religione cattolica non soltanto sono stati assunti in ruolo dopo essere stati reclutati dal Vaticano. Non soltanto potranno andare ad insegnare anche altre materie. Adesso, per giunta, percepiranno uno stipendio superiore a quello degli altri docenti. Inatti un emendamento, approvato definitivamente dalla Camera il 9 febbraio scorso, in sede di conversione del decreto-legge 5 dicembre 2005 n. 250 sulla loro immissione in ruolo, concede di percepire uno stipendio più alto, con riconoscimento retroattivo ai fini dell'anzianità del servizio svolto in qualità di incaricati annuali dall'ordinario diocesano.

Mentre per tutti gli altri docenti, all'atto dell'immissione in ruolo lo stipendio è ad anzianità zero e solo una minima parte degli anni di docenza svolti precedentemente andranno ad incrementare le retribuzioni, per gli insegnanti di religione cattolica gli anni di precariato sono completamente computati ai fini della carriera e della retribuzione. Amen

"Art. 1-ter (Inquadramento nei ruoli degli insegnanti di religione cattolica)

1. Ai fini applicativi dell'articolo 1, comma 2, della legge 18 luglio 2003, n. 186, gli insegnanti di religione cattolica destinatari dell'inquadramento nei ruoli ivi previsti conservano, a titolo di assegno personale riassorbibile con i futuri miglioramenti economici e di carriera, l'eventuale differenza tra il trattamento economico in godimento e quello spettante in applicazione del suddetto inquadramento"

*

LA CONSULTA TORINESE PER LA LAICITA'

La Consulta torinese per la laicità delle Istituzioni (che ha sede in Torino, via Avigliana 42, telefono e fax 011/4341952) coordinata da Tullio Monti ha programmato una serie di interessanti iniziative: *4 marzo* il Convegno su *"Libertà e sessualità"* (in collaborazione con TORINO PRIDE 2006); *18 marzo* la presentazione del 2° Rapporto sulla laicità in Italia (in collaborazione con la rivista "Critica Liberale"); *22 marzo* la rassegna del *Cinema laico* (nel cine Massimo); *22 marzo* il Convegno di studio su *"Temi di etica laica nel cinema contemporaneo"* (in collaborazione con il Comitato torinese per la laicità della scuola, il Centro d'Iniziativa Democratica degli Insegnamenti, la Federazione Nazionale Insegnanti); *8 giugno* la presentazione del libro di Carlo Augusto Viano "Laici in ginocchio"; *17 giugno* la presentazione del libro di Marcello Montagnana "Scrocifiggiamo lo Stato" (in collaborazione con l'Unione Culturale).

NEL 2005

63 GIORNALISTI UCCISI NEL MONDO

Il Rapporto annuale dell'Organizzazione internazionale "*Reporters sans frontieres*" - che si batte da 20 anni per la libertà di stampa e la sicurezza degli operatori dell'informazione – riferisce che nel 2005 sono stati uccisi in vari Paesi 63 giornalisti e 5 operatori dell'informazione. Più di 1.300 sono stati aggrediti o minacciati.

Il Paese più pericoloso per il lavoro di giornalista è l'Iraq ove sono rimasti uccisi 24 giornalisti e 5 operatori dell'informazione (dall'inizio dei combattimenti, nel marzo 2003, 76 giornalisti ed operatori dell'informazione vi sono stati uccisi, più che nell'intera guerra del Vietnam dal 1955 al 1975).

"Gli attentati terroristici e gli attacchi della guerriglia irachena sono stati la causa principale ma l'esercito americano ha ucciso tre di loro"

Dopo l'Iraq, sono le Filippine ad avere il bilancio più negativo: 7 i giornalisti uccisi. In Libano sono stati uccisi due giornalisti.

"Nonostante la condanna dell'assassino del giornalista Edgar Damalerio, ucciso nel 2002 nell'isola di Mindanao, l'impunità resta la regola", aggiunge *Reporters sans frontieres*, sottolineando che "anche giornalisti in altri Paesi asiatici – Afghanistan, Bangladesh, Nepal, Pakistan, e Sri Lanka – sono stati uccisi a causa del loro lavoro". Anche in Africa è aumentata la violenza contro gli operatori dell'informazione: specialmente in Congo, Sierra Leone e Somalia.

La censura nei confronti dei giornalisti è cresciuta di oltre il 60 per cento: nel 2005 almeno 1006 i casi e più della metà in Nepal.

Nel mondo "almeno 807 giornalisti sono stati arrestati, 1.308 fisicamente attaccati o minacciati". Carceri "sempre più piene di giornalisti": 32 in Cina, 24 a Cuba, 17 in Etiopia, 13 in Eritrea, 5 in Birmania.

In Cina, *BBC, Sound of Hope e Radio Free Asia* sono fra le radio le cui frequenze sono state disturbate dal governo.

L'ultima "guerra" di *Reporters sans frontieres* è contro il rischio di censura sui siti internet: "La Rete è in pericolo – avverte il fondatore dell'organizzazione Robert Mènard – Bisogna vigilare nei Paesi dove il rispetto per i diritti umani lascia tradizionalmente a desiderare. Sfruttando la campagna antiterroristica internazionale avviata dopo l'11 settembre, il potere ha rafforzato dispositivi polizieschi e legislativi d'inquadramento della Rete e accentuato la repressione dei ciberdissidenti. Dobbiamo tenere alta la guardia. Sarà questa la nuova frontiera della battaglia di *Reporters sans frontieres*".

*

A TORINO I DISABILI NELLE PARALIMPIADI

Mentre permane l'entusiasmo per lo svolgimento delle XX Olimpiadi invernali, Torino ha organizzato dal 10 al 19 marzo la IX edizione dei Giochi Olimpici per i disabili.

Nei 10 giorni di gare si misurano gli atleti di cinque discipline sportive in quattro diverse sedi: le gare di sci alpino si disputano a Sestriere, quelle dei fondisti e del biathlon a Pragelato, l'hockey nell'impianto di Torino Esposizioni e il curling a Pinerolo.

Complessivamente: 58 le medaglie in palio; 1300 partecipanti fra atleti, guide, tecnici e addetti ai lavori di quaranta Paesi; 3000 volontari; 1000 rappresentanti dei Comitati e delle Federazioni; 1000 giornalisti e duecento mila spettatori. La squadra italiana è composta da 39 atleti (33 uomini e 6 donne).

La fiaccola olimpica è stata accesa sotto l'Arco di Costantino a Roma, ove si disputò nel 1960 la prima edizione di tali Giochi. Da Roma la fiaccola, giunta a Torino, è transitata nelle vie ove sorgono ospedali e luoghi di culto. Gli atleti disabili offrono una prova di coraggio e un atto di fiducia nella vita.

*

IL SENATO CANCELLA L'IPOTESI DI RIABILITARE I REPUBBLICHINI

Il Senato ha deciso di cancellare dalla sua agenda la proposta di legge che, se approvata, avrebbe equiparato i repubblichini collaboratori dei nazisti ai combattenti per la libertà. E' stata vigorosa la protesta dei Partiti del centro sinistra, dell'ANPI, dell'ANPPIA e di altre Associazioni contro un disegno di legge il quale definiva "cobelligeranti" le SS italiane che operarono al comando dei nazisti nei 600 giorni della Repubblica Sociale di Salò. Esso avrebbe collocato sullo stesso piano non solo gli uomini della Guardia Nazionale Repubblicana ma anche quelli delle camicie nere della Legione "Muti", la "pupilla del duce", le bande di assassini e torturatori che operarono a Roma, Firenze, Milano, Torino.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Nazismo

Alessandra Chiappano e Fabio Minazzi: *"Il paradigma nazista dell'annientamento; la Shoah e gli altri stermini"* atti del 4° seminario residenziale sulla didattica della Shoah, editrice Giuntina, Firenze, 2006, euro 20.

In occasione della 4° edizione di "Futuro Antico", manifestazione promossa dall'Istituto Storico della Resistenza in Ravenna e dall'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, si è svolto nel gennaio 2005 a Bagnocavallo un seminario sulla didattica della Shoah, collegato alla ricorrenza della "Giornata della Memoria" nel 60° anniversario della liberazione di Auschwitz.

Il seminario ha voluto essere una riflessione storica dell'Olocausto, approfondendone alcuni temi filosofici e psicologici, ed insieme una lezione didattica per trasmettere la memoria di quel terribile evento alle nuove generazioni affinché ne comprendano tutti gli aspetti.

Il libro raccoglie i contributi di eminenti studiosi del mondo nazista. Due saggi di Fabio Minazzi e di Marcello Pezzetti sono dedicati al complesso concentrazionario di Auschwitz, cui si giunse attraverso un'elaborazione politica e giuridica della repressione, che scandì in varie tappe lo sviluppo criminale del regime.

La persecuzione non si accanì soltanto sugli ebrei. I saggi di Giovanni Gozzini (*la persecuzione degli oppositori politici*), di Luca Bravi (*lo sterminio degli zingari*), di Alessandra Chiappano (*il triangolo rosa degli omosessuali*), di Francesco Maria Feltri (*la Shoah nei Paesi baltici*) documentano con rigore scientifico gli aspetti poco noti della deportazione e dello sterminio di minoranze odiate dai nazisti.

Una particolare attenzione è dedicata al ruolo della Chiesa cattolica, cioè l'atteggiamento di Pio XII di fronte alla persecuzione antiebraica, esaminato da Liliana Picciotto e il salvataggio di ebrei in Italia da parte del clero esaminato da Susan Zuccotti.

Infine tre saggi (*"gli psicologi di fronte alle atrocità sociali"* di Marcella Ravenna, *"i bambini e il trauma dei sopravvissuti"* di Bruno Maida, *"Monte Sole, un luogo contaminato per educare alla pace"* di Nadia Baiesi) analizzano l'impatto e le conseguenze traumatiche sulle vittime.

L'Indice dei nomi conclude questa antologia di studi, che non si limita, come tante altre opere sull'argomento, alla documentazione di eventi storici, ma indaga filosoficamente sui "perchè" dell'Olocausto, sulla lezione attualissima della xenofobia razzista, sull'esistenza di Dio dopo i campi di sterminio.

Questo eccellente libro (che dedica pure un capitolo al *"genocidio degli armeni nella memoria ebraica"* scritto da Raya Cohen) merita di essere meditato anche per le riflessioni che suscita nel lettore più attento.

Cinema

Pino Bertelli, Guy – E. Debord *"Il cinema è morto"*. Edizioni La Fiaccola, collana Biblioteca Libertaria, Ragusa, 2005, euro 15,00

Sul cinema del filosofo francese Guy Debord il primo studio approfondito in Europa l'ha scritto Pino Bertelli, il critico più eversivo della macchina/cinema. Bertelli parte dall'opera cinematografica di Debord non per celebrare un poeta ma per riversare, nella letteratura dei film situazionisti di un corsaro del cinema d'autore, altre visioni di critica politica della *"Fabbrica dei sogni"*. Le invettive, le eresie, i rovesciamenti di prospettiva della vita quotidiana riempiono ogni pagina. Debord sostiene che *"ogni tanto è bene ballare sulla testa dei re, dei tiranni, dei generali o dei primi ministri"*, che concimano i campi di grano con i bambini morti per fame...

"Gli uomini nascono uguali, ma le religioni monoteiste, la politica istituzionale, le violenze della società dello spettacolo li rendono diversi. Un uomo ha il diritto di guardare un altro uomo dall'alto soltanto per aiutarlo ad alzarsi...".

Il libello è feroce, a tratti indisponente, cattivo, si inscrive all'interno di quell'aristocrazia della ribellione anarchica, che è fatta di partecipazione al comune dolore e trasforma *"l'angelo sterminatore"* nel primo commensale intorno alla tavola della vita.

Almanacco

"Almanacco Piemontese di vita e cultura 2006" (Armanach Piemonteis), editore Viglongo, Torino, 2006, euro 22.

Il 2006 è un anno ricco di ricorrenze storiche per il Piemonte. Le rammemorano nell'introduzione dell'Almanacco – un prezioso volume da leggere, conservare e consultare – Giovanna e Franca Viglongo, che da molti anni ne curano la pubblicazione.

Dunque, nel 1506 si laureò all'Università di Torino l'erudito Erasmo da Rotterdam (laudatore della "humanitas" dei torinesi). Nel 1606 nasceva a Parigi Cristina di Francia figlia e sorella di re, divenuta duchessa di Savoia con l'appellativo di

Madama Reale (le è intestata a Torino via Madama Cristina). Nel 1706 si verificarono la battaglia di Torino contro l'assedio dei francesi e l'eroico sacrificio di Pietro Micca (solennemente commemorato nel 1906, per il bicentenario, con un bellissimo manifesto di Adolfo Dalbesio e con il romanzo *"Dragoni azzurri"* di Luigi Gramegna).

Nel 1806 nacquero Giovanni Battista Cassinis, illustre giureconsulto, Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, il pedagogista Vincenzo Troya e Gabriele Capello detto "Moncalvo", ebanista del re. Morì suicida il famigerato e inafferrabile bandito Mayno della Spinetta (celebrato nel romanzo omonimo di Virgilio Bellone).

150 anni fa (1856) morirono Amedeo Avogadro, gloria della chimica e della fisica, l'erudito Goffredo Casalis, autore di un famoso dizionario geografico-storico-statistico-commerciale del Regno di Sardegna, il generale Giacinto Provana di Collegno, Ministro della guerra e geologo. Nacquero l'egittologo Ernesto Schiaparelli, lo scultore Davide Calandra, il maggiore Pietro Toselli, caduto nella guerra all'Etiopia e infine il celebre periodico umoristico *"Pasquino"* mentre venne aperto al pubblico il parco del Valentino sino ad allora riservato ai Savoia.

Denso di avvenimenti il 1906: muoiono la grande attrice Adelaide Ristori, il commediografo Giuseppe Giacosa, la professoressa Alaide Gualberta Beccari, fondatrice e direttrice de *"La Donna"*, il primo giornale femminile in Italia. Nascono lo storico Guido Artom, il comandante partigiano Duccio Galimberti, lo scrittore Mario Soldati. Viene fondata la squadra di calcio "Torino". Memorabile lo spettacolo circense di cowboys e pellerossa di "Buffalo Bill" nei prati della Crocetta.

Molte di queste ricorrenze storiche sono rievocate dall'Almanacco con articoli di vari autori (Roberto d'Azeglio, Guido Gozzano, Saverio Fino, Marco Albera, Felice Pozzo, Roberto Antonetto, Massimo Scaglione, Pier Massimo Trosio, Aldo A. Mola, Pier Franco Quaglieni). Altri scritti riguardano Richard Strauss a Torino per la premiere di *"Salomé"*, padre Isler della Crocetta e il riscatto degli schiavi, la visita di Cristina di Svezia a Torino nel 1656. Infine un'antologia di prose e poesie nell'idioma piemontese.

Il libro è arricchito da numerose illustrazioni che riproducono quadri, fotografie, disegni, manoscritti, stampe, giornali, manifesti, volantini in materiale iconografico di elevato interesse culturale. Anche questa edizione dell'Almanacco, corredata dall'indice dei nomi, ospita una miniera di curiosità storiche, ambientali e personali, apprezzabili pure dai lettori non subalpini.

Sicor

Numismatica

"Guida BOLAFFI alla collezione di monete e banconote", editore Giulio Bolaffi, Torino

Da qualche anno l'azienda filatelica presieduta da Alberto Bolaffi ha esteso con successo la propria attività commerciale ai settori della numismatica e dei manifesti. Due volte all'anno la Bolaffi organizza importanti aste proponendo ai collezionisti lotti di francobolli, monete, banconote e offerte di manifesti pubblicitari.

Per promuovere le raccolte numismatiche la Bolaffi ha ristampato una "guida alla collezione" che illustra in 158 pagine ogni aspetto di questo affascinante "hobby": storia (dalla Grecia a Roma, dal Medioevo al Rinascimento, dai tempi moderni a quelli attuali), tecnica, araldica, medaglistica, cartamoneta, ecc. Leggendo i testi, accompagnati da splendide riproduzioni fotografiche di monete, medaglie, banconote, il collezionista apprende nozioni valide per approfondire le proprie conoscenze e orientare le proprie scelte. Lussuosamente stampata, la guida risulta uno strumento assai utile di studio e consultazione.

Libertà procreativa

Chiara Lalli: *"Libertà procreativa"* Liguori Editore, pag 207, 2004, euro 14,00.

È un libro coraggioso e rigorosamente documentato (bibliografia di 350 testi e articoli) in difesa della libertà procreativa della donna contro l'offensiva scatenata dal Vaticano.

L'attacco alla scuola pubblica, al darwinismo, il taglio dei fondi per la ricerca scientifica, la reazionaria legge 40 in materia di procreazione medicalmente assistita, ecc. fanno parte di un disegno reazionario promosso dalle correnti clerico-fasciste, *Opus dei* "in primis", che egemonizzano il Vaticano.

In questi anni è mancata una seria risposta laicista: sono rimasti soltanto alcuni gruppi e intellettuali a difendere i valori della laicità e quindi ben venga questa giovane filosofa con il suo libro.

Bisogna partire dalla ragione e non dal dogma. Il giudizio morale in materia di procreazione va affidato ai singoli individui in base al principio della autodeterminazione della donna. No all'intervento dell'apparato giudiziario in questa delicatissima materia. La verità è che il papato conduce la sua ennesima battaglia di retroguardia in tematiche familiari, come al tempo dei referendum sul divorzio e sull'aborto. Si vuole riportare la donna ad uno stato di soggezione, colpevolizzandola, per imporre all'Italia dogmi medievali. Il Vaticano vuole trasformare l'Italia in uno Stato etico al suo servizio, un nuovo braccio secolare.

La legge 40 è pervasa da una logica proibizionista, frutto di fobie sessiste e antifemminili del cristianesimo.

L'autrice identifica chiaramente le contraddizioni di questa legge: se, per esempio, l'embrione è già una persona, allora perché non impongono di registrarlo all'anagrafe? Al contrario, la possibilità che in futuro l'embrione acquisisca determinate caratteristiche umane non è affatto una buona ragione per trattarlo come se avesse già acquisito tali caratteristiche.

La legge 40 viola la volontà della donna e contesta la ricerca scientifica: non solo molte donne sterili saranno costrette ad un turismo procreativo all'estero, ma anche biologi e altri scienziati verranno incentivati a trasferirsi in Paesi dove potranno svolgere le loro ricerche in piena libertà. Anche in questo caso l'intromissione clericale nel campo scientifico ricorda l'analoga prevaricazione inquisitoriale contro Galileo e le sue teorie astronomiche.

La religione deve essere riportata alla sua naturale funzione di scelta etica strettamente personale senza proiezioni giudiziarie.

Pierino Marazzani

*

Gian Paolo Balli – Fabio Giannelli *"Dalla Pieve a Villa Triste"* l'avventura umana e politica di Bruno Fanciullacci, editore I.S.R. Pt., Pistoia, 2005, euro 12

Eros Chiasserini: *"Una Terra chiamata Eritrea (1860 – 2000)"* ed. Istituto Storico della Resistenza di Pistoia, 2005

Enzo Pezzati: *"Germania amara e dolce (settembre 1943 – giugno 1945)"* editore Galzerano, Casalvelino Scalo (Salerno), 2005, euro 10

Pier Paolo Rivello: *"Il processo Engel"* un percorso lungo i confini tra ricostruzione giudiziale e memoria storica, ed. Associazione Memoria della Benedicta – Le Mani, 2005, euro 15

"La Magistratura" organo dell'Associazione Nazionale Magistrati, Roma, 1/2 gennaio-giugno 2006

"Valle di Susa - Tesori d'arte" a cura della Compagnia di San Paolo, editore Umberto Allemandi, Torino, 2005

Fabrizio Ponzetta *"Il complotto da Vinci - scontro demenziale tra Chiesa e neognosticismo"* editore Jubal, Trieste, 2005, euro 9,90.

TRIBUNALE DI TORINO

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Il Tribunale ordinario di Torino, Volontaria Giurisdizione, con sentenza n. 30119 del 27/02/2006, ha dichiarato la morte presunta della signora BARLARO CLARA, nata a Savona il 3 novembre 1900, alla data del 31 dicembre 1990.

Il Cancelliere Piera Rolla — *Avv. Donata Matone*

TRIBUNALE DI TORINO

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

BUITRON MORALES Felix Elias ha chiesto al Tribunale di Torino di dichiarare la morte presunta di RAMOS ROJAS Cora Antonicta nata a Oruro (Bolivia) il 29/04/1951, scomparsa il 26/04/1994 dalla sua residenza in Vinovo, Via Monte Rosa n. 7/B. Chiunque abbia notizia della scomparsa potrà farla pervenire al Tribunale stesso entro sei mesi.

Avv. Fabrizio Ferraris

IL GIORNALE CLANDESTINO ANTIFASCISTA "NON MOLLARE"

Il gruppo dei promotori del "Non Mollare" a Firenze nella primavera del 1925. da sinistra: Nello Traquandi, Tommaso Ramorino, Carlo Rosselli, Ernesto Rossi, Nello Rosselli.

Nel 1923 Randolfo Pacciardi e Raffaele Rossetti, cui si unirono Emilio Lussu ed altri, fondarono l'Associazione "ITALIA LIBERA" per ristabilire la democrazia e combattere il fascismo, "la più brutale negazione dei principi ideali per cui il Popolo volle e fece la guerra… un regresso politico, economico, morale, educativo nella storia e nella civiltà italiana".

Dopo l'assassinio di Matteotti e l'assurda ritirata dell'opposizione parlamentare sull'Aventino, il 3 gennaio 1925 Mussolini pronunciò il famoso discorso che anticipava il pugno di ferro contro i suoi avversari.

La fascistizzazione della stampa italiana attraverso la censura e il controllo dei gruppi editoriali proseguì in modo sempre più persecutorio. Dal 10 luglio 1924, data del regio decreto che consentiva ai prefetti il sequestro dei giornali, l'AVANTI! subì 36 sequestri e così pure il CORRIERE DELLA SERA diretto da Luigi Albertini. La rivista milanese IL CAFFE', fondata da Riccardo Bauer e Ferruccio Parri nel luglio 1924, subì sette sequestri, quattro diffide, un gerente revocato, cosicché nel maggio 1925 dovette cessare le pubblicazioni.

Le squadracce fasciste, che imperversavano distruggendo le Cooperative, le Case operaie, le sedi dei Partiti di sinistra, oltre a uccidere gli avversari e anche persone sospettate per via di delatori, spesso incendiarono i pacchi dei giornali nelle edicole e invasero e distrussero le tipografie. Gli squadristi attuarono il boicottaggio dei quotidiani d'opposizione "IL MONDO", ispirato dall'ex-ministro Giovanni Amendola, "IL PAESE", legato all'ex-presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti, "LA STAMPA", diretta dal liberale Alfredo Frassati.

I lettori delle pubblicazioni antigovernative venivano percossi, gli autori di resoconti giornalistici sgraditi al regime venivano aggrediti a colpi di manganello e costretti a ingoiare l'olio di ricino.

Il 25 gennaio il Ministero dell'Interno precisava le competenze prefettizie in materia di stampa e raccomandava ai direttori di giornali prudenza di linguaggio, rinuncia alla diffamazione del governo e del fascismo, proibizione di dar notizia di sequestri, perquisizioni e altre misure di polizia, divieto di articoli satirici o umoristici a carattere politico, controlli severi sulle notizie riguardanti la situazione economica del Paese.

Nel corso del 1925 la libertà di stampa nel nostro Paese era soppressa. Le grandi testate e i fogli di provincia erano ormai allineati alla politica governativa. L'Associazione "Italia Libera" fu sciolta d'autorità, precedendo lo scioglimento dei Partiti e delle Organizzazioni ostili al regime.

La Sezione di Firenze di "Italia Libera" comprendeva fra i suoi dirigenti Dino Vannucci, ex-interventista, mutilato e decorato, docente di anatomia, Ernesto Rossi, Carlo e Nello Rosselli, Gaetano Salvemini. Impedita ad essi l'azione pubblica, scelsero la via clandestina e iniziarono, nell'ottobre 1925, la pubblicazione del foglio "NON MOLLARE", di cui stamparono e diffusero alla macchia complessivamente 22 numeri.

Nel libro "Non Mollare - 1925" contenente saggi di Salvemini, Rossi e Calamandrei, a cura di Mimmo Franzinelli, insieme alla riproduzione fotografica dei 22 numeri e un indice dei nomi, edito da Bollati Boringhieri (Torino, 2005, euro 22), viene illustrata la vicenda di questo coraggioso periodico fiorentino, passato alla Storia dell'antifascismo.

Il titolo della testata fu ideato da Nello Rosselli, dopo aver invano cercato ispirazione nelle testate risorgimentali. Il suo programma: "resistere, malgrado le armi della Milizia, malgrado l'impunità assicurata ai delinquenti, malgrado tutti i decreti che possono venire firmati dal Re".

"Non Mollare" intendeva svolgere un'azione di mobilitazione e disobbedienza civile: si contestò anzitutto la trasformazione dell'università in una macchina di conformismo asservita al potere politico. Il messaggio era diretto a Giovanni Gentile "il ministro filosofo, che dopo aver esaltato Giordano Bruno, innalzò il manganello a mezzo didattico, interprete dell'atto puro".

Ai lettori e ai simpatizzanti "Non Mollare" rivolgeva l'invito di stendere un cordone sanitario attorno ai fascisti, per creare il vuoto nelle manifestazioni pubbliche filogovernative: "Gli italiani nel 1849-59 boicottavano gli austriaci. I fascisti sono gli austriaci dei giorni nostri. Boicottateli!".

La demistificazione dell' "era nuova" veniva effettuata diffondendo le notizie censurate dal regime, i contrasti fra i gerarchi, le incursioni degli squadristi, i documenti riservati compromettenti, ad esempio, la catena di comando all'origine del delitto Matteotti, dal "testamento Finzi" al memoriale di Cesare Rossi, dal "memoriale Filippelli" (uno dei collaboratori di Amerigo Dumini, fondatore del fascio fiorentino che si presentava così "Sono A.D. tredici omicidi", poi sopravvissuto alla fucilazione subita dagli inglesi in Libia e raccontata nel suo libro "Dodici pallottole") alla confessione dell'ufficiale della Milizia incaricato di "dare una bastonatura al deputato liberale Giovanni Amendola", e al documento 24-11-24 in cui l'ex-vice segretario del fascio di Torino raccontava di aver ricevuto direttamente da Mussolini l'ordine di dare una "severa lezione fascista" a Piero Gobetti, persona "molto seccante".

"Non Mollare" tirò in ballo anche Vittorio Emanuele III, a cui 25 direttori di quotidiani avevano denunciato la soppressione della libertà di stampa in violazione dello Statuto del Regno, che il re aveva giurato di osservare. Il "re sciaboletta" fece rispondere che l'esposto a lui diretto era stato trasmesso a Mussolini.

Il Duce era convinto che dietro il "Non Mollare" ci fosse la Massoneria, che invece rimase sempre estranea, anche se taluni massoni per iniziativa propria si trovavano fra i distributori. Per tale errata convinzione e per l'esortazione del giornale "Battaglie fasciste" ("La Massoneria deve essere distrutta e a questo fine tutti i mezzi sono buoni, dal manganello al revolver, dai vetri infranti al fuoco purificatore. La vita deve essere resa impossibile ai massoni…") squadre di mangianellatori capitanate dai dirigenti del Direttorio fascista fiorentino si recarono, dopo il tramonto nelle abitazioni dei massoni Napoleone Bandinelli e Giovanni Becciolini e li uccisero a colpi di pistola.

Sempre nel mese di settembre gli studi di 13 avvocati e di un ragioniere, una sartoria e 7 botteghe furono saccheggiate nel centro della città, i mobili gettati nelle strade e dati alle fiamme. Tutto ciò a poca distanza dalla Prefettura, dalla Questura, dalla caserma dei carabinieri. Nessuno intervenne. Poi fu il turno delle abitazioni private. Non potendo sfondare il portone di casa Rosselli, lo tempestarono di rivoltellate e così pure fecero contro gli appartamenti dell'ex-deputato socialista Baldesi, assente, dell'ex-industriale Volpi, del socialista Luciano Ferro, fuggito sui tetti in pigiama.

Venne pure ucciso l'avvocato Gustavo Console in casa davanti alla moglie e ai bambini, mentre l'imprenditore Gaetano Pilati, mutilato di guerra, fu colpito a morte mentre guidava "Gli austriaci mi mutilarono, gli italiani mi hanno ucciso". La cronaca dei giorni successivi riferisce di altre imprese squadriste, di altri saccheggi, violenze, omicidi a Firenze, Prato, Arezzo e altrove. La villa del Gran Maestro della Massoneria, Domizio Torrigiani, fu data alle fiamme. Quella strage fiorentina di notte di San Bartolomeo ebbe come sanzione il trasferimento del questore e la messa a riposo del prefetto.

"Non Mollare" ebbe come organizzatori Ernesto Rossi e Nello Traquandi, impegnati alla ricerca di tipografi che stampassero il foglio, in genere dalle 2000 alle 3000 copie. Alcuni numeri furono stampati a Milano, a Padova, a Treviso per sottrarsi alla caccia da parte della polizia. Le spese di stampa erano coperte da contributi volontari di amici di Milano, Roma, Firenze. Quanto occorreva a pareggiare il bilancio era dato da Carlo Rosselli, che fu poi il finanziatore di "Giustizia e Libertà".

La distribuzione venne affidata a Traquandi utilizzando la rete di "Italia Libera". Non appena gli stampati erano pronti, i capi-zona si presentavano in tipografia, uno alla volta, e ritiravano i pacchetti delle copie che venivano affidate a ferrovieri amici per l'inoltro in treno o consegnate direttamente ai lettori, i quali si affrettavano poi a farle circolare o affiggere ai muri delle case.

Attivo in tale diffusione clandestina fu l'anarchico Camillo Berneri, che insegnava in una scuola in Umbria (fu ucciso a Barcellona da agenti della Ceka durante la guerra civile). Altri attivisti in varie città Riccardo Bauer, Ferruccio Parri, Max Ascoli, Tullio Ascarelli, Umberto Morra, Vittorio Albasini Scrosati, Lucangelo Bracci, Umberto Zanotti Bianco.

Gli arresti, i processi, il confino, l'esilio posero fine alla vicenda di "Non Mollare", che tuttavia proseguì, non più clandestina, in Francia con il giornale "Giustizia e Libertà" diretto da Carlo Rosselli.

"Firenze – conclude il saggio di Salvemini – è la città che diede, forse, i fascisti più feroci, ma anche gli antifascisti più fedeli all'impegno di "non mollare"".

Bruno Segre

LA FINE DEI FRATELLI ROSSELLI

Nell'ormai lontano 1938, quasi settant'anni fa, giunse la notizia dalla Francia che erano stati trovati a Bagnoles-sur-Orne i corpi dei due fratelli antifascisti Nello e Carlo Rosselli:

"Giacevano sulla fredda pietra, Carlo col capo gettato all'indietro, le spalle tese in un supremo sforzo di rivolta e di lotta; Nello, sfigurato dal sangue, che copriva la faccia di un velo viola scuro. Carlo era stato ucciso in piedi alla portiera dell'automobile; Nello, la cui forza erculea era ancora maggiore di quella del fratello, aveva resistito lottando e portate nelle unghie tracce della terra e dei fili di panno dei vestiti dei suoi avversari, cui si era attaccato nello sforzo estremo di resistere" (Garosci, *Vita dei Rosselli*, vol.II).

I due fratelli erano stati inviati al confino di polizia dal governo Mussolini. Fuggirono con un avventuroso viaggio per mare e si arruolarono nelle Brigate antifasciste combattenti in Spagna in appoggio al legittimo governo repubblicano. Poi si trasferirono nei pressi di Parigi e furono infine ritrovati massacrati da sicari sulla strada per Bagnoles-sur-Orne (non lontano da Parigi).

Dopo la guerra, Salvemini si occupò di quell'uccisione con un articolo dal titolo "*L'affare Rosselli*" (Il Mondo, 16 giugno 1951). In sintesi le conclusioni a cui ebbe modo di giungere sono le seguenti.

In Francia dal 1932 al '37 operava in clandestinità una temibile associazione segreta (*Comité secret d'action révolutionaire – CSAR*) di estrema destra, con il compito di eliminare gli esponenti ostili al fascismo. Si facevano chiamare *Les Cagoulards (gli incappucciati)* da *la Cagoule* (il cappuccio) a dimostrazione del carattere segreto della loro associazione diretta ad instaurare nel Paese un Governo di estrema destra.

Le forze di polizia francesi erano riuscite a scoprirne l'esistenza, ma i *Cagoulards* continuarono ad operare sino alla fine della seconda guerra mondiale, all'ombra del governo nazifascista di Pétain, costituito nel 1940 – in larga parte della Francia occupata dai tedeschi. Al loro comando era Loustalot-Lacaude, aiutante di campo di Pétain.

Secondo la ricostruzione effettuata dal Salvemini un ufficiale del SIM (Servizio Informazioni Italiano) – un certo Navale – ricevette il mandato dal suo superiore – Emanuele – di occuparsi della uccisione dei due antifascisti in cambio della fornitura di armi ai "*Cagoulards*". Ma la catena gerarchica cominciava molto in alto. Quasi certamente costui ricevette l'incarico da Galeazzo Ciano. Rimane incerto se i superiori di Emanuele nel SIM – Angioy e Pariani – si siano lavate le mani dell'affare quando ne furono informati, oppure abbiano confermato positivamente il mandato; ma è assai difficile, per non dire impossibile, che Ciano come Antuso abbiano agito di testa loro e non per eseguire una volontà di Mussolini; in quanto è assurdo che Filippo Anfuso, fratello "siamese" di Galeazzo Ciano, sia rimasto all'oscuro del mandato o l'abbia in qualche modo condannato…

La sentenza del 14 ottobre 1949 (Corte d'Assise di Perugia) accertò che personaggi italiani dettero ad Emanuele e Navale l'incarico di provvedere alla uccisione di Carlo e Nello Rosselli e che i due presero gli opportuni accordi con i *cagoulards*; ma assolve i due suddetti in considerazione del dubbio… che "nel mondo del fuoruscitismo internazionale in Francia i Rosselli potessero essere stati vittima di altra iniziativa omicida…"

Per quanto riguarda l'Anfuso, non è emerso il minimo elemento di prova, tale non potendosi chiamare l'impressione che l'Emanuele dice di aver avuta parlandosi del delitto Rosselli, ch'egli fosse uno di quelli da cui era partito l'ordine di uccidere.

I delinquenti quando debbono effettuare un delitto su commissione, sanno tacere sui committenti, soprattutto per non aggravare la propria posizione di sicari o esecutori di ordini segreti; ché si attirerebbero l'odio dei loro padroni e della setta segreta a cui appartengono.

Il fatto doloroso e triste è che i due Rosselli furono così tolti di mezzo: una voce di meno contro le prepotenze del nazifascismo. Si spegnevano due figure di combattenti di spicco della politica e dell'antifascismo. Per quanto riguarda Mussolini è quasi impossibile che egli fosse all'oscuro delle trame ordite nei confronti dei due martiri.

Del resto, a chi potevano dar noia i due fratelli col loro attivismo, se non al governo Mussolini? Comunque, la sentenza del Tribunale lascia spazio ad ampie incertezze.

Nel mondo dell'intrigo politico questo avviene anche oggi: e spesso, nella nostra Storia, molti delitti sono rimasti impuniti, pur determinando, senza supporto di prove irrefutabili, cadute rovinose di noti personaggi. Il potere, quando è assoluto, difende i suoi intrighi con un segreto altrettanto assoluto e lascia spazi irrisolti e curiosità insoddisfatte: oggi come ieri e – purtroppo! – come domani!

Paolo T. Angeleri

IL PAPIRO DI ARTEMIDORO

Un eccezionale reperto dell'antico Egitto, il "papiro di Artemidoro" è esposto nelle sale del palazzo Bricherasio di Torino. Il testo fu scritto verso la metà del 1° secolo a. C. dal geografo Artemidoro di Efeso.

Nel rotolo lungo più di due metri era inserita la più antica cartina geografica del mondo classico. Poi il papiro venne utilizzato come album da disegno, ospitando disegni di animali reali e fantastici, teste di divinità, studi anatomici, immagini servite come modelli di mosaici o affreschi. Finì pressato in una maschera funebre di cartapesta di una mummia, fabbricata con papiri vecchi buttati al macero.

Si ignora in quale necropoli dell'Egitto e in quale tomba la maschera sia stata rinvenuta. Fu recuperata da cavatori locali e pervenne, a distanza di secoli, ad un collezionista egiziano.

Nel secondo dopoguerra la maschera fu venduta ad un collezionista europeo, e dopo altri passaggi di mano fu acquistata dalla Fondazione per l'arte della Compagnia San Paolo di Torino, che la fece restaurare ricavandone appunto il papiro di Artemidoro.

Ora questo straordinario documento storico, esemplificativo della cartografia antica, è stato affidato dalla Compagnia San Paolo in comodato al Museo Egizio di Torino.

OLTRE 1.200.000 LE VITTIME DEI TURCHI NEL 1915-16

IL GENOCIDIO DEGLI ARMENI

Il genocidio degli Armeni che vivevano in Turchia è stato il primo genocidio di massa del XX secolo. Pochi lo conoscono perché nel mondo occidentale se ne parla raramente. Soltanto le minoranze armene presenti in alcuni Paesi europei (soprattutto in Francia) periodicamente lo ricordano.

Nel novembre 1914 Russia, Francia, Inghilterra, e altri Paesi dell'Intesa dichiararono guerra alla Turchia, che si era alleata alla Germania. Francesi e Inglesi presero a bombardare le fortezze turche sui Dardanelli; i Russi entrarono nella regione armena della Turchia orientale. Temendo che gli Armeni potessero diventare un pericoloso nemico interno, alleato delle Potenze dell'Intesa, già nel primo anno della guerra l'esercito regolare turco, insieme a bande armate curde, prese a sterminarli in maniera sistematica. Stessa sorte subirono gli aissori, che vivevano in Turchia. Particolarmente oppresse anche le etnie di origine araba. Il governo ultra-nazionalista dei "Giovani Turchi" (costituito dopo il colpo di Stato guidato da Talaat nel 1913) iniziò una politica di deportazione degli Armeni le cui aspirazioni all'indipendenza, sostenute dai Paesi occidentali, minacciavano ulteriormente la coesione dell'Impero Ottomano già in piena disintegrazione.

Tra il 24 e 25 aprile 1915, a Costantinopoli, circa 500 esponenti del Movimento armeno vennero incarcerati e 2.345 armeni (intellettuali, sacerdoti, dirigenti politici, professionisti) vennero arrestati e uccisi in quanto potevano rappresentare una guida politica, civile o religiosa per la loro comunità armena.

Il 20 maggio 1915, il Ministro dell'Interno, Mehmed Talaat, emanò un "ordine provvisorio" per il trasferimento degli Armeni, accusati di "tradimento" lontano dal fronte militare, nelle regioni periferiche dell'Impero turco e nei deserti della Siria e della Mesopotamia. L'accusa di "tradimento" era chiaramente un pretesto perché furono deportate anche le comunità armene che vivevano nelle zone periferiche dell'Impero, lontane dal fronte della guerra.

In base a questo provvedimento, si procedette ad una vera e propria "pulizia etnica" dalla Pubblica Amministrazione. In particolare, nelle Forze Armate i militari di origine armena furono all'inizio disarmati ed avviati a lavorare nella sistemazione delle strade, quindi furono eliminati.

I beni degli Armeni vennero confiscati, con la giustificazione che servivano per il loro "reinsediamento" in Siria e Mesopotamia.

La seconda fase del genocidio si svolse nei mesi di maggio e giugno 1915, quando furono eliminati nei villaggi non solo i notabili, ma anche tutti gli uomini in età di prestare il servizio militare.

Durante l'estate 1915 iniziò la terza fase, per l'eliminazione dell'intera popolazione armena mediante la deportazione verso le regioni periferiche dell'Impero a nord, ad est e soprattutto a sud, verso la Siria e la Mesopotamia.

La deportazione avvenne sotto il controllo dell'esercito turco, che però delegava alcune funzioni a reparti di Curdi e di Ceceni. Questi ultimi, in particolare, erano stati sottomessi dagli Armeni e quindi nutrivano un particolare risentimento nei loro confronti, che sfogavano assoggettandoli ad angherie ed oltraggi continui e violenti, soprattutto lo stupro delle donne. Per questi motivi migliaia di persone perirono suicidarsi, gettandosi dai dirupi o nei fiumi, durante il percorso.

Gli ordini per il "trasferimento" (in verità una vera e propria deportazione), spesso proclamati da banditori, lasciavano alle comunità armene due o tre giorni per organizzare la partenza. Il trasferimento avveniva a piedi in condizioni estenuanti per il clima, la fame, la sete, ed anche per le vessazioni che gli Armeni dovevano subire da parte delle popolazioni arabe locali, compreso il saccheggio delle misere cose che erano riusciti a portare con sé. Molte migliaia di persone perirono durante i trasferimenti verso i Centri di raccolta o i Campi di internamento.

Nell'ottobre 1915 iniziò ad operare, per sovrintendere alla deportazione degli Armeni in Siria e Mesopotamia, e quindi alla loro eliminazione, la vicedirezione di Aleppo, alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno. Nell'autunno 1915 erano già stati eliminati circa 800.000 Armeni.

La quarta ed ultima fase del genocidio riguardò gli Armeni (circa 870.000) giunti in Siria e Mesopotamia, dove erano ubicati almeno 25 Campi di internamento (collocati soprattutto lungo il fiume Eufrate, in luoghi isolati). Vi erano inoltre 5 Campi di raccolta, quasi tutti ubicati lungo il confine con la Siria.

La funzione di questi Campi non era quella di un vero e proprio campo di internamento o di prigionia. Non vi erano recinzioni, né un'attenta sorveglianza armata. La loro funzione era unicamente quella di causare la morte per fame, per sete, per stenti, per malattie delle persone trasferite da un Campo all'altro, proprio allo scopo di causare la loro morte. Alla fine i pochi sopravvissuti erano eliminati con metodi brutali ed efferati (ad esempio, infilzandoli con le baionette). Inoltre, le autorità dei Campi non facevano nulla per assicurare la sopravvivenza dei deportati che dovevano procurarsi direttamente il cibo per sopravvivere, comprando a prezzi esosi dalle popolazioni arabe locali. Pertanto chi era ricco aveva la probabilità di sopravvivere più a lungo rispetto a chi era povero.

La caratteristica dei Campi, quindi, era quella di essere "luoghi di morte", come i ghetti ebraici, creati dai nazisti nelle principali città della Polonia, dell'Ucraina e della Bielorussia negli anni 1941-1943.

Solo pochissimi riuscirono a fuggire dai Campi, perché quasi tutti i deportati vi giungevano in condizioni fisiche estremamente precarie. Inoltre, era sempre necessario corrompere i vigilanti, spesso scelti tra gli stessi deportati con la promessa di poter rimanere nei Campi e di non dover quindi continuare la marcia verso il Sud, che significava andare verso la morte sicura.

Nel gennaio 1916 fu ordinata l'evacuazione verso la Mesopotamia di tutti gli Armeni che si trovavano nei Campi al Nord della Regione di Aleppo, nella quale città molti erano riusciti a rifugiarsi, corrompendo le autorità turche locali. A questo provvedimento tentarono di opporsi le popolazioni arabe locali, che avevano negli Armeni la loro fonte principale di guadagno.

Così, nei mesi di febbraio-maggio 1916 ci furono numerose carovane, ciascuna di migliaia di persone, per il trasferimento degli Armeni verso i Campi della Mesopotamia. Si calcola che dalla sola regione di Aleppo ne partirono almeno 21.

La maggior parte dei deportati morì in queste marce forzate per gli stenti. Moltissimi furono trucidati dalle milizie turche e cecene e dai beduini locali. Si ritiene che nel solo distretto di Deir ez-Zor morirono circa 190.000 persone. Solo 7.000 Armeni della regione di Aleppo riuscirono a salvarsi.

Alcune migliaia si salvarono convertendosi all'Islam.

Fra le atrocità più conosciute quelle di donne e i bambini che vennero rapiti o uccisi o islamizzati a forza; le donne più giovani furono inviate negli harem per militari; le carovane dei deportati venivano sistematicamente assalite; la stragrande maggioranza non riuscì neppure ad arrivare nei campi di concentramento. Altri perirono nel deserto, bruciati o annegati nel fiume Eufrate e nel Mar Nero. A queste atrocità scamperanno solo i pochi Armeni di Costantinopoli vicini alle ambasciate europee, quelli di Smirne, protetti dal generale tedesco Liman von Sanders, gli Armeni del Libano e quelli palestinesi.

Molti ufficiali e sottufficiali armeni, scampati ai massacri, tentarono di organizzare sui monti la resistenza. Nell'aprile 1915, nella città di Van, alcune migliaia di civili armeni resistettero per molti giorni alla controffensiva ottomana e curda; fino all'arrivo, provvidenziale, di una Divisione di cavalleria russa che nel mese di maggio liberò dall'assedio quei disperati. Eguale successo ebbe poi la famosa resistenza nel massiccio montuoso del Musa Dagh, nei pressi di Antiochia (Golfo di Alessandretta).

Su tale vicenda lo scrittore tedesco Franz Werfel scrisse nel 1933 il romanzo "*I Quaranta Giorni del Musa Dagh*" raccontando la storia di 4.000 contadini armeni che, per evitare il massacro, si barricarono sulla montagna Musa Dagh e dopo 40 giorni vennero salvati grazie all'intervento di una squadra navale francese. Dal romanzo la Metro Goldwin Mayer voleva trarre un film, ma non venne realizzato (per le pressioni del Governo americano alleato alla Turchia) se non nel 1986. Da un altro romanzo "*La fattoria delle allodole*" ambientato nell'Anatolia ottomana del 1915-16, è tratto un film che i fratelli Taviani stanno girando in Bulgaria e che urterà i rapporti diplomatici fra Italia e Turchia.

Ancora oggi le dimensioni precise dello sterminio non si conoscono. Gli studiosi parlano di 1.200.000-1.500.000 vittime, trucidate in un periodo relativamente breve, poco più di un anno: dall'aprile 1915 al luglio 1916. Sono stati eliminati due terzi della popolazione armena (circa due milioni di abitanti) residente nelle regioni della Grande e della Piccola Armenia (Tracia e Cilicia). Oggi in Turchia gli Armeni sono quasi completamente scomparsi da queste loro regioni di origine.

Un tribunale militare turco condannò a morte, in contumacia, Enver Pascià, Ahmed Gemal e Nazim, accusati dello sterminio degli armeni. L'ex Ministro degli Interni Talaat fu ucciso per le strade di Berlino il 15 marzo 1921 da Solomon Tehlirian, assolto considerate le colpe a carico di Talaat emerse durante il suo processo.

Il Governo turco ancora oggi rifiuta di ammettere il genocidio.

Riconosce ufficialmente l'esistenza di appena 300.000 vittime armene, dovute alle epidemie ed alle carestie verificatesi in conseguenza della Prima Guerra Mondiale, nella quale la Turchia era alleata con l'Austria e la Germania. Tuttavia numerosi testimoni (missionari americani ed europei – soprattutto svizzeri, tedeschi e scandinavi -, alcuni diplomatici stranieri presenti in Turchia ed anche numerosi ufficiali tedeschi, utilizzati come istruttori dell'esercito turco) hanno riferito delle atrocità compiute sulla popolazione armena. Molto utili anche le testimonianze dei pochi sopravvissuti, raccolte da giornalisti stranieri.

Le origini del genocidio sono state individuate dagli storici nel panturchismo (la riunione dei popoli di lingua turca sotto l'egida della Turchia), sostenuto dal Movimento politico nazionalista dei "Giovani Turchi" dell'Ittihad (Comitato Unione e Progresso) che presero il potere in Turchia nel primo decennio del Novecento. Fino ad allora, per secoli, l'Impero Ottomano aveva garantito un'ampia autonomia alle minoranze etniche e religiose, come gli Armeni, gli Ebrei ed i Cristiani ortodossi.

I nazionalisti turchi, rifiutando questa secolare tradizione ottomana di tolleranza, consideravano nemici tutti i "diversi" per cultura e religione. In particolare, ritennero che la prospettiva di uno Stato armeno autonomo fosse una tremenda minaccia per l'esistenza della Turchia. Per questo motivo decisero e pianificarono, con una logica spietata, come del resto si è fatto in altri genocidi del XX Secolo, l'eliminazione dell'intera popolazione armena, sospettata di separatismo politico.

Taner Akcam è stato il primo storico turco ad ammettere e discutere apertamente il genocidio armeno. Per tali opinioni rimase un anno in carcere; riuscì a fuggire negli USA, ove ora insegna all'Università del Minnesota. Il suo libro "*Nazionalismo turco e genocidio armeno*" è stato pubblicato in italiano (editori Guerini e associati, pag. 263, euro 24).

Ora il Governo turco, che ha chiesto l'adesione all'Unione Europea, ha istituito una commissione speciale "*Great Project 2006 – la menzogna armena attraverso i documenti*".

La Commissione, guidata da R. Denktash ex-presidente della Repubblica di Cipro (cioè la parte dell'isola sotto occupazione turca), è composta da 50 persone, fra politici, docenti universitari, alti gradi militari in pensione, ex-ambasciatori, e intende rendere pubblici documenti russi ed armeni per sostenere l'inesistenza del genocidio, che viceversa il Parlamento francese nel 2001 aveva ufficialmente riconosciuto.

Denktash si presenterà a Berlino il 19 marzo in una conferenza-stampa per sostenere che non c'è stato un genocidio, ma una tragedia con forti perdite da ambo le parti: la Commissione dovrà arrivare a una verità storica.

Sullo sfondo di questa iniziativa c'è la questione dell'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Bruxelles ha posto il riconoscimento del genocidio fra le condizioni per tale ingresso. Anche la diaspora armena rivendica il diritto alla memoria.

Giorgio Giannini

(dalla "*FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG*")

La Turchia si presenta all'Europa

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL RAPPORTO EURISPES

Il Rapporto ITALIA 2006 dell'EURISPES ha analizzato il fenomeno degli italiani all'estero e gli aspetti della presenza di immigrati nel nostro Paese.

Oltre a segnalare il persistere di flussi migratori dall'Italia indirizzati soprattutto verso altri Paesi europei, l'EURISPES ha rilevato come le nostre comunità nel mondo (che comprendono complessivamente 3.585.000 individui) siano composte in prevalenza da connazionali in piena età lavorativa che, nel 46% dei casi, non hanno superato i 50 anni. A questi va aggiunto un altro 31,1% con un'età compresa fra i 51 e 75 anni. Gli over 75 sono solo 8,9%.

La maggior parte degli italiani all'estero provengono dal Mezzogiorno (56%) e dal Centro (30%), mentre il 14% è originario delle regioni del Nord.

In questo contesto è la Sicilia la prima regione d'emigrazione seguita dalla Campania, dalla Puglia e dalla Calabria. Ai primi posti fra le nazioni di residenza troviamo la Germania (708.019 presenze), l'Argentina (618.443), la Svizzera (520.550) e la Francia (358.603).

Confermato anche il prevalente interesse dei nostri connazionali per i Paesi europei che, nel 57,7% dei casi, sono stati scelti come luoghi di residenza. Seguono l'America con poco più di un milione e 300 mila presenze (il 37% di cui il 25% l'America centro-meridionale), l'Oceania con il 3,8%, l'Africa con il 1,3% e l'Asia con il 0,6%.

L'altra faccia della nostra realtà migratoria – l'Italia con quasi tre milioni di immigrati è ormai un grande Paese d'accoglienza europeo – presenta invece una dislocazione non omogenea degli stranieri, che risiedono in prevalenza nel nord Italia (63%), e una presenza sempre più radicata sul territorio delle comunità immigrate.

Un fenomeno ormai strutturale, quest'ultimo, che se da una parte appare abbastanza accettato dagli italiani, dall'altra pone alcuni problemi, come ad esempio quello abitativo – 57% degli affittuari sono restii a stipulare contratti di locazione agli immigrati – e nell'inserimento sociale delle nuove generazioni. Nell'ultimo anno scolastico gli studenti stranieri erano circa 280.000, essi dovranno trovare sbocchi lavorativi e professionali nella nostra società.

Il difficile cammino d'integrazione delle comunità immigrate sta facendo notevoli passi avanti soprattutto nel campo dell'occupazione, dove aumentano le assunzioni degli stranieri a tempo determinato ed indeterminato e crescono le imprese individuali intestate a cittadini immigrati. Oltre 181.000 aziende, spesso guidate da donne. Anche nelle regioni del centro nord, dove è maggiore il livello di integrazione, la retribuzione degli immigrati rimane molto bassa e non supera mediamente gli 8.000 euro all'anno.

EURISPES ha analizzato anche le dinamiche delle migrazioni interne italiane che, nonostante abbiano perduto le connotazioni numeriche di un tempo, appaiono ancora presenti e vitali. A tutt'oggi infatti circa 70.000 giovani diplomati e laureati si recano ogni anno al nord per motivi di lavoro e per cercare una realizzazione professionale.

I protagonisti di questa diaspora, che spesso rappresenta l'unica alternativa alla disoccupazione ed alle lunghe permanenze in famiglia, provengono dalla Campania, da cui nel 2005 sono partite 41.200 persone, dalla Sicilia (30.500) e dalla Puglia (23.150).

Un flusso migratorio che provoca un costante calo delle residenze nel Mezzogiorno e che finisce con l'arricchire di forza lavoro qualificata soprattutto la Lombardia e l'Emilia Romagna.

Alfredo Ventura

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

TRIBUNA PACIFISTA

NUOVI PROGRAMMI DI ARMAMENTO

Nonostante gli accordi internazionali sul disarmo, la pressione dell'opinione pubblica, le esortazioni delle Chiese e delle Organizzazioni pacifiste in tutto il mondo, si stanno sviluppando in vari Paesi nuovi programmi di armamento.

Negli USA, lo scorso anno, era stato approvato uno stanziamento di fondi destinato a un "*programma per la collocazione corretta delle testate*" (nucleari). Nonostante i dubbi di alcuni giornalisti, il programma mirerebbe soltanto a rinnovare le armi già esistenti, cioè la messa a nuovo di componenti non nucleari (parti elettriche) e non già ad accrescere gli attuali arsenali.

Gli Stati Uniti hanno già speso sessanta miliardi di dollari per mantenere e rinnovare gli arsenali attraverso un altro programma denominato "*tutela delle scorte*". Pertanto non si capisce perché ci sia bisogno di un nuovo piano. Anche prima che venisse approvato il "programma di tutela", il capo della Nuclear National Security Administration (NNSA), si era lasciato sfuggire che "una nuova generazione di armi non era il primo obiettivo, ma solo una fortuita combinazione di eventi".

Il quotidiano "San Francisco Chronicle" ha intervistato Linton Brookes, capo della NNSA, il quale ha detto, fra l'altro: "sarei molto sorpreso se ottenessimo qualche vantaggio senza ridisegnare gli apparati fisici". Questi "apparati fisici" sono le testate nucleari. Ha continuato spiegando che ci sarà bisogno di nuovi "noccioli" (il "nocciolo" è il cuore di plutonio in cui comincia la reazione). "Avremo bisogno di scioglierli e ricomporli". Le nuove testate saranno più grosse di quelle vecchie. Ma ciò non significa una totale reinvenzione delle armi nucleari?

La Russia ha attivato la costruzione di un nuovo sistema di difesa, il TOPOL-M per "abbattere le barriere anti-missilistiche americane". Intanto fornisce missili all'Iran e ad altri Paesi.

In Gran Bretagna è in corso il programma ORION per aumentare il potenziale nucleare, con una spesa di centinaia di milioni di sterline. Si sospetta che il governo britannico intenda non già rimpiazzare i missili TRIDENT, ma costruire una nuova classe di missili.

La Marina Britannica (Royal Navy) ha annunciato che si stanno spendendo 125 milioni di sterline per rafforzare la base navale di Faslane in Scozia. La base ospita i sottomarini che caricano i missili Trident. Come il progetto Orion, la spesa è stata approvata prima che il Parlamento e l'opinione pubblica britannica avessero la possibilità di decidere se fosse necessario un nuovo sistema missilistico giustificato dal governo perché "alcuni Stati non si sono conformati agli accordi sulla non-proliferazione nucleare".

L'Iran, accusato di preparare, attraverso l'arricchimento dell'uranio, la disponibilità di energia nucleare – che consente di realizzare ordigni atomici – risponde sostenendo che i suoi accusatori vogliono conservare il monopolio delle armi nucleari e condizionare la sovranità statale dell'Iran. Attualmente dispongono di armamenti nucleari gli USA, la Francia, la Gran Bretagna, Israele, l'India, la Cina e la Corea del Nord.

★

SEMINARIO A TORINO SUI DISASTRI BELLICI

A chiusura della Tregua Olimpica di Torino 2006, si è svolto in febbraio, al Centro Incontri Regione Piemonte, il seminario internazionale: "*I disastri della guerra: uomini, società, umanità. Gli operatori di pace: persone di pace contro armi da guerra*", organizzato dalla Regione Piemonte e dal World Political Forum.

Al Convegno sono intervenuti Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte; Jody Williams, fondatrice della Campagna internazionale antimine; Stefano Vajtho, presidente di "*Medici Senza Frontiere, Italia*"; Cornelio Sommaruga, già presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa e Valentino Castellani, presidente del Toroc.

Sono stati discussi i temi della pace e della guerra, analizzando in particolare gli effetti dei conflitti armati sui territori che ne sono teatro e sulla popolazione civile che ne è coinvolta, al fine di mantenere vivo il dialogo per la diffusione di una cultura di pace e di prevenzione dei conflitti.

"Il territorio olimpico – ha dichiarato la presidente Bresso – è stato presente alla marcia per la pace Perugia – Assisi con una folta delegazione perché tenevamo a dare evidenza all'impegno per una pace giusta e duratura". Alla Marcia migliaia di persone hanno firmato l'appello per la Tregua Olimpica di Torino 2006.

Il 3 novembre, l'Assemblea dell'ONU ha approvato all'unanimità la risoluzione per la Tregua, votata un mese dopo anche dal Parlamento Europeo.

Jody Williams, Premio Nobel per la Pace 1997, ha illustrato il progetto di sminamento del comprensorio olimpico di Sarajevo, attualmente in atto grazie all'impegno e al finanziamento di Regione Piemonte, Provincia di Torino e Città di Torino, che hanno destinato a questa operazione di bonifica 150 mila euro.

Il progetto consentirà di eliminare il rischio causato da mine e ordigni inesplosi sul Monte Trebevic, sede della pista da bob olimpica, che fu teatro di feroci scontri e che sarà restituito alla popolazione locale.

L'intervento comprende anche la messa in sicurezza dei sentieri e delle vie d'accesso alle zone già bonificate delle colline che permetterà di riprendere le attività legate al taglio della legna e al pascolo, ed avviare la ricostruzione delle infrastrutture sportive.

La Campagna Internazionale per la Messa al Bando delle Mine, lanciata nel 1992 da sei organismi non governativi, raccoglie oggi più di 1300 Organizzazioni in quasi 90 Paesi ed è impegnata a promuovere l'adesione di tutti i Paesi alla Convenzione di Ottawa del 1997 che proibisce la produzione, l'uso, lo stoccaggio, il commercio e il trasferimento di mine antipersona.

Sommaruga ha ricordato che "attualmente più di 140 Paesi hanno aderito alla Convenzione, che ha permesso la distruzione di 50 milioni di mine antiuomo. All'appello mancano ancora Paesi importanti, tra cui Stati Uniti, Russia, Cina. Pertanto da Torino è stato rivolto un messaggio ai governi nazionali affinché si impegnino nella prevenzione dei conflitti e proseguano sulla strada di quei processi di pace che garantiscono la sicurezza".

AMNESTY: IN IRAQ DETENUTI TORTURATI

L'Organizzazione internazionale AMNESTY ha raccolto in un Rapporto intitolato "Beyond Abu Ghraib – Detention and torture in Iraq", le testimonianze sugli abusi commessi nell'Iraq attuale a danno dei prigionieri politici.

Nonostante le rinnovate smentite, detenzioni e torture sono una regola quotidiana e consolidata. Il Rapporto afferma: "Tre anni dopo aver rovesciato Saddam Hussein l'alleanza guidata dagli USA non ha preso misure che rispettino i diritti fondamentali delle persone detenute sotto la sua custodia e le tutelino dalla tortura o da altri abusi. Il sistema di detenzione è arbitrario. Alcuni detenuti sono sotto la custodia dell'Mfn da oltre due anni senza accusa né processo e senza che venga loro data l'opportunità di contestare i motivi della detenzione. Essi rischiano di rimanere in carcere per altri anni sulla base di informazioni cui non possono aver accesso. Il sistema che USA e Regno Unito hanno adottato per riesaminare i casi non rispetta gli standard internazionali, tra cui la necessità di una supervisione giudiziaria. Ai detenuti viene costantemente negato l'accesso agli avvocati e alle loro famiglie".

Su almeno 35.000 persone arrestate dall'inizio dell'occupazione, appena 636 sono state condannate. Il 98,6% non è stato ancora giudicato.

Inoltre, il passaggio dal regime d'occupazione a quello della sicurezza irachena ha segnato la continuazione del sistema di repressione.

Il Rapporto cita le dichiarazioni di ex-prigionieri che, con raccapriccianti dettagli, raccontano di essere stati frustrati con fili elettrici, sottoposti a elettroshock, costretti a restare a piedi nudi in stanze allagate dove correva un cavo elettrico. Karim, un imam di 47 anni fu arrestato e torturato dagli americani nel 2003 e nel 2005 dagli iracheni con oltraggi, percosse, bende sugli occhi, scosse elettriche, minacce e infine rilasciato senza accuse, né scuse. Nelle carceri della coalizione, si trovavano (novembre 2005) 14 mila detenuti.

Il quadro complessivo dell'Iraq "liberato" è sconfortante, come risulta da una denuncia dell'inviato dell'ONU sulle condizioni di vita quotidiana, sulla difficoltà di contare i civili uccisi negli scontri della guerriglia, sull'eccessivo uso della forza, le detenzioni illegali e i rapimenti. Il Pentagono ha annunciato che i 4.500 detenuti nel carcere di Abu Ghraib saranno trasferiti entro 3 mesi nella nuova prigione americana di Camp Cropper, costruita a ridosso dall'aeroporto di Baghdad, ove sono detenuti Saddam Hussein e altri gerarchi del deposto regime.

L'inchiesta "Donne detenute come arma di ricatto" pubblicata da "Peace Reporter", afferma che il comando americano nell'Iraq avrebbe ritardato scientemente il rilascio di detenute irachene innocenti pur di non cedere ai rapitori della giornalista americana Jill Carroll, che ne chiedevano il rilascio. Risulta inoltre che donne vennero arrestate con motivazioni generiche tipo "aiutava i terroristi", in realtà usate come strumento di ricatto nei confronti di congiunti sospettati di appoggiare i ribelli.

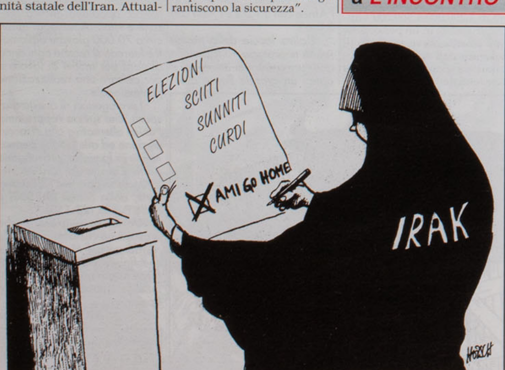
★

MOSTRA SU CORTI E CITTA' DEL '400 NELLE ALPI

Le antiche testimonianze della fioritura artistica del '400 nei territori alpini sono presentate in una Mostra intitolata "*Corti e Città, arte del '400 nelle Alpi Occidentali*" promossa dalla Fondazione Torino – Musei, presieduta da Giovanna Cattaneo Incisa e dalla Fondazione CRT presieduta dall'avv. Andrea Comba.

L'interessante Mostra è allestita nella Palazzina della Promotrice delle Belle Arti a Torino.

Rinnovate l'abbonamento a *L'INCONTRO*



(dal giornale tedesco "*HANDELS BLATT*")

Il nuovo Parlamento dell'Iraq, nato dalle recenti elezioni e diviso nei contrasti fra sciiti, sunniti e curdi, ha nominato un governo che chiederà di ridurre la durata della presenza della Forza militare multinazionale sul territorio iracheno.

SULLO SCHERMO

"Moolaadè"

In questo film, che al Festival di Cannes ha vinto il "Certain Regard", l'ultraottantenne regista senegalese Sembene Ousmane, non solo denuncia la barbara pratica delle escissioni ai genitali femminili, ma mette a nudo le responsabilità di un potere patriarcale edificato e retto sulla totale sottomissione delle donne. Queste, in età prepuberale vengono "portate nel bosco" e mutilate nei genitali, perchè non sappiano mai cosa sia il piacere sessuale e divengano docili strumenti di riproduzione e di lavoro in famiglie dove l'uomo possiede più mogli. E tuttavia sono proprio le donne a praticare su altre donne queste escissioni. Sono loro a volerle per le figlie. Perchè una ragazza non escissa, è "Bilakoro" e nessuno la vorrà sposare. E questo è insopportabile per il villaggio, dove il matrimonio è la sola prospettiva sociale concessa alle donne.

In questo villaggio tipo, tra gli splendidi colori d'Africa, la vita si ripete secondo ritmi consuetudinari. Eppure qualche bagliore di modernità è arrivato anche qui: si ascolta la radio, si va a comprare il pane dal venditore ambulante (il mercenario), il figlio del capo dei dignitari porta una ventata di benessere (e finanche un televisore) al suo ritorno dalla Francia. In questo villaggio africano vive Collé Ardo (interpretata dalla bravissima Fatoumata Coulibaly), una donna allegra e serena, forte e determinata.

Collè dà rifugio a quattro bimbe riuscite a fuggire all'infibulazione operata dalle mammane (le Salindane). Le piccole, con ancora indosso gli abiti sacrificali sono sfuggite al rito ed ora si gettano ai piedi di Collè per chiedere "Moolaadé" (protezione dal pericolo). Sanno che è la persona giusta a cui rivolgersi, perchè sette anni prima non ha voluto che la figlia fosse escissa. Collé stessa, come del resto le altre donne del villaggio, è stata infibulata. Per lei ogni rapporto sessuale è solo dolore. Due figli le sono morti di parto. E quell'unica figlia che ha avuto è nata col parto cesareo.

Al varco del cortile familiare dove è la sua capanna e quelle delle altre due mogli, Collé ha steso il coloratissimo cordone, simbolo del "Moolaadé". *Le bambine hanno avuto asilo.*

Il "Moolaadé" *non può essere violato. E' l'anima del villaggio. Di esso rappresenta e conserva la stessa memoria costitutiva. Ne è la forza aggregativa ancestrale. E'superiore ad ogni re, ad ogni dettato coranico dei capi.*

Davanti a quel cordone arretrano sia le Salindane, sia i Dignitari. Di bocca in bocca corrono adesso i racconti mitici dei castighi abbattutisi sul villaggio quando il "Moolaadé" *non è stato rispettato. I maschi si interrogano sul da farsi. Ed intanto la forza di Collé, il suo* "Moolaadé" *diviene una speranza per tutte le donne. La loro ribellione comincia ormai a serpeggiare. La stessa "moglie anziana" è dalla parte di Collé. I Dignitari impongono il sequestro delle radio ("Aprono il cervello"). Ma soprattutto vogliono che "la ribelle" sia sottomessa. Collè è allora frustata a sangue pubblicamente dal marito. Ma non cede. E quella ennesima violenza, che "ogni donna sente sulla propria carne" fa crescere la solidarietà nei suoi confronti.*

In una bellissima scena al chiarore della luna piena, come risvegliate dal torpore, sia per la violenza su Collè, sia perché sono state sequestrate loro le radio e bruciate in un gran falò, sia per lo sdegno causato dall'uccisione del "mercenario" ("giustiziato" dai maschi del villaggio perchè ha fermato la mano che flagellava Collè), sia per l'ennesima morte di una bambina dopo l'escissione, o per tutto questo insieme, il grido delle donne diventa corale: "Nessuna nostra figlia sarà più tagliata". E' più di un giuramento, è una rivoluzione. E con essa inizia ad incrinarsi anche il fronte maschile. Sono piccoli segnali, ma significativi. Il figlio del dignitario si sottrae finalmente al giogo dei matrimoni combinati. "Il matrimonio è affar mio!". Vuole sposare una Bilakoro, la figlia di Collè. Ma anche il marito di Collè, finalmente, rifiuta l'ipocrita gabbia dell'onorabilità maschilista. Non è più disposto a seguire gli ordini del fratello maggiore e dei capi del villaggio. "Ora Basta. Collè non è più una bambina" grida al fratello e ai capi tribù che pretenderebbero punizioni ancora più dure per la moglie.

Il vento della libertà ormai si è alzato. Nel villaggio le donne l'hanno avuta vinta. Sono state incendiate le radio, ma non le loro voci. Il film si chiude con un auspicio e una speranza. Un'apertura al mondo, rappresentata da un' antenna televisiva che sovrasta la moschea.

Maria Mantello

LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

Le "escissioni" a cui sono costrette le bambine in tante parti del mondo, consistono prevalentemente nella clitoridectomia: l'asportazione totale o parziale della clitoride. Un intervento accompagnato solitamente anche dal taglio delle piccole labbra. Ma la barbara pratica della mutilazione raggiunge tutta la sua crudeltà nei casi di infibulazione, quando alle mutilazioni precedenti si aggiunge il raschiamento delle grandi labbra, che tenute unite (anche mediante cucitura) si cicatrizzeranno occludendo completamente la vagina. Solo un piccolo orifizio consentirà il deflusso delle urine e del mestruo. Le conseguenze di tali mutilazioni sono devastanti. A cominciare dalle infezioni ad esse connesse (Hiv compreso) per i mezzi rudimentali e le scarsissime condizioni igieniche. I danni fisici e psichici sono inenarrabili per queste donne, che private con l'escissione di fondamenti biologici della loro stessa femminilità sono ridotte a "fattrici".

Secondo i rapporti dell'ONU, sono 120 milioni le donne nel mondo che hanno subito l'escissione. Ad esse, ogni anno vanno aggiunte circa altre due milioni di bambine. Un fenomeno drammatico, che dall'Africa (dove si registra la maggioranza di queste mutilazioni), dalla penisola Arabica, dall'Indonesia sta arrivando anche in Europa, America, Oceania a seguito dei flussi migratori.

In Italia il Parlamento ha approvato la legge 9 gennaio 2006 n. 7 intitolata "*Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile*". La legge si richiama agli articoli 2, 3, e 32 della Costituzione e alla Dichiarazione e al Programma di azione adottati a Pechino il 15 settembre 1995 nella IV Conferenza mondiale dell'ONU sulle donne al fine di prevenire e reprimere le pratiche di mutilazione genitale femminile quali violazioni dei diritti fondamentali all'integrità e alla salute delle donne e delle bambine.

La normativa prevede campagne informative, formazione del personale sanitario, programmi di cooperazione internazionale e sanzioni penali (art. 583 bis e ter c.p. : reclusione da 4 a 12 anni con aumento o riduzione di pena secondo i casi e l'interdizione dalla professione da 3 a 10 anni per i sanitari colpevoli).

M. M

PARLANO I LETTORI

Redditi

Il presidente del Consiglio Berlusconi, a fronte delle lamentele della gente per l'aumento del costo della vita e per la difficoltà di arrivare senza debiti alla fine del mese, ha dichiarato che il livello di vita del nostro Paese è superiore a quello degli Stati Uniti. Ogni lavoratore – ha detto – è occupato mediamente per 1600 ore l'anno contro le 1700 di un lavoratore degli USA. "Siamo al primo posto in Europa – ha aggiunto – per numero di telefonini, televisori, frigoriferi e lavatrici per persona. La ricchezza delle famiglie italiane è otto volte il P.I.L. e l'81% delle famiglie ha una casa di proprietà".

Questo ottimistico quadro delineato da Berlusconi è vero soltanto in parte, poiché se gli americani lavorano 1824 ore in media all'anno (fonte OCSE) rispetto alle nostre 1585, e però vero che lavoriamo di più della Francia (1441 ore) e della Germania (1443).

Quanto alla ricchezza gli USA hanno un reddito *pro-capite* (a parità di potere d'acquisto) di oltre un terzo superiore a quello degli europei. Fissando a 100 il dato medio dell'Unione Europea, quello degli USA è oggi 159. Inoltre andiamo peggiorando: nel 1995 il reddito era 114, identico a quello della Francia, ora la Francia è scesa a 111 e l'Italia a 102. E' vero che quasi tutti gli italiani hanno un'abitazione in proprietà, ma il 53% di essi (come afferma il CENSIS) è indebitato a vita e infine il 10 per cento delle famiglie più ricche possiede il 45,1% dell'intero ammontare di ricchezza netta.

Francesco Rossi (Genova)

Esperanto

Sono un anziano (classe 1911) abbonato de L'INCONTRO, residente in provincia di Trento. Leggo con interesse gli articoli sulla pace e sulla collaborazione internazionale. Gradirei venisse pubblicato un servizio sull'Esperanto, di cui sono da molti anni un appassionato sostenitore

Livio Cassoni (Arco)

Nel prossimo numero pubblicheremo un articolo di Renzo Segalla sull'Esperanto. Intanto porgiamo a Livio Cassoni, decano dei nostri abbonati e validissimo collaboratore, fervidi saluti augurali "Ad multos annos".

Crocifisso e Corano

Ho letto che Adel Smith, presidente dell'Unione Musulmani d'Italia, è stato condannato alla pena di 7 mesi di reclusione con la sospensione condizionale di essa per vilipendio alla religione cattolica in quanto aveva gettato dalla finestra dell'ospedale – ove era ricoverata sua madre – un crocifisso appeso al muro della stanza.

Se un cristiano avesse gettato dalla finestra di un ospedale arabo una copia del Corano, cosa sarebbe successo? Le violenze popolari dei musulmani in tutto il mondo per protesta contro un disegno satirico del profeta Maometto mi inducono a pensare che quel cristiano avrebbe subito probabilmente un linciaggio e non un processo regolare.

Giuliana Anfossi (Milano)

Donne Premier

Nell'articolo "*Le donne elette presidenti in Cile, Liberia e Finlandia*" sul numero di gennaio-febbraio de L'INCONTRO ho riscontrato alcune omissioni in quanto fra le donne al potere non si sono citate *Vaira Vike-Freiberga*, presidente della Lettonia dal 1999 e rieletta nel 2003; *Mary McAleese*, avvocatessa, 55 anni, presidente dell'Irlanda dal 1997 e rieletta nel 2004; *Gloria M. Arroyo*, 59 anni, divenuta la seconda vicepresidentessa delle Filippine dopo la popolare Cory Aquino (che pose fine alla dittatura di Marcos) ed ora presidente dal 2004; *Luisa Dias Diogo*, 48 anni, primo Ministro del Mozambico dal 2004; *Begun Jaleda Zia*, 61 anni, vedova di un generale assassinato dai golpisti, è dal 2001 primo Ministro del Bangladesh. Come si vede, la società civile non è più chiusa, nei suoi massimi livelli istituzionali, alle donne anche nei Paesi di recente democrazia.

Giulia Conforti (Roma)

Olimpiadi

Le XX Olimpiadi invernali si sono chiuse nello Stadio di Torino con una grande festa notturna, bellissima come quella che le aveva aperte. La metropoli subalpina ha dimostrato un'apprezzabile efficienza organizzativa durante due settimane: inaugurati la ferrovia metropolitana, costruiti edifici sportivi, restaurati molti palazzi, importanti musei attivati, promossi eventi culturali, attrezzati impianti e piste, rese disponibili sedi modernissime per giornalisti e tecnici, moltiplicati servizi e spettacoli, mobilitati 30 mila volontari. Ogni sforzo è stato impiegato dai torinesi per rendere funzionale e memorabile lo svolgimento delle competizioni. Dopo le Olimpiadi, costate 3 miliardi di euro, arrivano dal 10 al 19 marzo le Paralimpiadi dei disabili, poi il "Salone del libro" trasformato in "capitale mondiale del Libro", quindi le Universiadi nel 2007, infine la prospettiva del 150° anniversario dell'Unità d'Italia nel 2011... Torino, tornata capitale dello sport con le Olimpiadi e leader del calcio nazionale con la Juventus, si è resa popolare anche all'estero, dopo il giudizio lusinghiero degli sportivi e dei turisti (complessivamente 1 milione e mezzo di persone) che l'hanno visitata. Una nuova vocazione di Torino, legata alle bellezze naturali, alla storia, all'arte, all'architettura alla gastronomia così apprezzate dai giornali del mondo. Vinta la sfida, noi torinesi ci apprestiamo con orgoglio ad affrontare nuovi traguardi per porre la nostra città all'avanguardia del Paese.

Mario Ferrero (Torino)

La sottoscrizione "Perchè viva L'INCONTRO" continua regolarmente.

L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori. Il secondo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di euro 1828,50.

Direttore responsabile
Avv. BRUNO SEGRE

Comitato di redazione
prof. Paolo Angeleri
prof. Marco Brunazzi
prof. Giorgio Giannini
arch. Gabriele Manfredi
prof. Maria Mantello
dott. Gustavo Ottolenghi

Tipolitografia ARTALE s.n.c.
V. Reiss Romoli, 261 - TORINO
Tel. 011.226.99.80 - 011226.99.90

Distribuzione: Fratelli De Vietti
Via Cebrosa, 21 - Settimo T.se
Telef. 011.89.57.301

Registr. al Tribunale di
Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly printed in Italy

Sono disponibili collezioni di annate arretrate de L'INCONTRO (1951-2005) al prezzo di € 7,75 caduna, comprese le spese di spedizione postale.

"TORINO DESIGN" IN MOSTRA DA BOLAFFI

Esposti nella mostra "*Piemonte Torino Design*", ospitata dalla Sala Bolaffi, oltre 200 oggetti progettati o realizzati nel territorio piemontese da 150 designer e 170 aziende. Dal casco di Valentino Rossi alla borsa da viaggio degli astronauti, dai cappelli di Borsalino alle scarpe di Schumacher, dalle calzature ai giubbotti, dalle penne a sfera ai mobili di cucina, dalle attrezzature sportive agli elettrodomestici lo stato attuale del "design" nella regione si presenta con un'attraente varietà di ispirazione e di gusti.

L'identità del Piemonte, nelle sue produzioni originali tra arte e artigianato, si palesa con una quantità di oggetti modernissimi. In concomitanza con le Olimpiadi invernali uno spazio è dedicato alla fiaccola ed alle medaglie, un altro ai sedili delle automobili, altri ancora alle poltrone, ai servizi da tavola, agli arredi tradizionali in una nuova versione. Una mostra che per il fascino delle forme, dei colori e delle innovazioni ha offerto ai visitatori un appuntamento di grande interesse.

La Cassazione ed il sesso

(segue da pag. 1)

quasi che un delitto risulti meno grave se commesso a danno di chi lo ha già in precedenza sofferto.

Il patrigno ha abusato della minore approfittando della convivenza familiare che doveva imporgli il dovere di proteggere la figliastra. Perciò il fatto, sul piano della logica, risultava di maggiore gravità.

Purtroppo la Cassazione quando giudica la violenza sessuale pronuncia sentenze sconcertanti. Nel 1999 decise che nel caso di una donna che indossa i blu-jeans non si può parlare di stupro, perché tale tipo di pantaloni non si può sfilare senza la fattiva collaborazione di chi li porta.

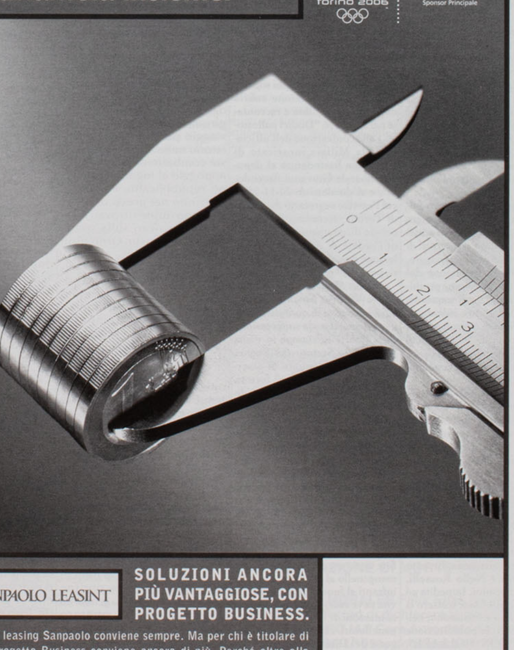
Eccedendo in senso opposto, la pacca sul sedere di una donna è stata considerata come violenza sessuale (il responsabile della palpatina è stato condannato a 14 mesi) al pari di un abbraccio alla segretaria (1 anno e 3 mesi) e del tentativo di un bacio ad una dipendente.

Il sesso per la Corte Suprema richiama l'antico motto latino "summum ius summa iniuria"

BOLAFFI
FILATELISTI E ANTIQUARI FILATELICI
DAL 1890
TORINO VIA CAVOUR 17 TEL. 011.55.76.300
MILANO VIA MANZONI 7 TEL. 02.89.013.452
VERONA CORSO CAVOUR 1 (ORA LARGO GONELLA 1) TEL. 045.59.69.77
ROMA VIA CONDOTTI 56 A TEL. 06.67.96.557
WWW.BOLAFFI.IT

HTG
dal **1989** sistemi e soluzioni innovativi per grandi e piccoli utenti nel settore **Logistica e Trasporti**
primi distributori di **L64**, rivoluzionario sistema di sviluppo **italiano** che, aumentando fino a **1.000** volte la produttività nella gestione dei programmi, consente lo sviluppo di applicativi molto efficaci per la gestione aziendale e dei siti web interattivi
HTG S.r.l.
Sede legale: corso Trapani, 15 - 10139 **Torino**
Tel. 011.7716289 Fax 011.7716287
Filiale: via Vittorio Alfieri, 6 - 20092 Cinisello Balsamo
Tel. 02.97376074 Fax 02.97376073
email info@htg.it
www.htg.it

La convenienza sul tuo prossimo leasing? Misuriamola insieme.
torino 2006
SANPAOLO Sponsor Principale



SANPAOLO LEASINT
SOLUZIONI ANCORA PIÙ VANTAGGIOSE, CON PROGETTO BUSINESS.
Il leasing Sanpaolo conviene sempre. Ma per chi è titolare di Progetto Business conviene ancora di più. Perché oltre alla riduzione delle spese, ti dà condizioni privilegiate anche sulle coperture assicurative di "Leasing Protetto". Per maggiori informazioni rivolgiti subito presso le nostre Filiali.
SANPAOLO
La tua dimensione.
Messaggio Pubblicitario
Presso le Filiali sono a tua disposizione i Fogli Informativi riportanti tutte le condizioni economiche praticate.